MINISTERUL EDUCAȚIEI, CULTURII ȘI CERCETĂRII AL REPUBLICII MOLDOVA

UNIVERSITATEA PEDAGOGICĂ DE STAT "ION CREANGĂ" DIN CHIȘINĂU

LEXICOLOGIA LIMBII ITALIENE

Suport de curs

CHIȘINĂU, 2021

CZU 811.131.1’373(075.8)
C 94

Suportul de curs a fost aprobat pentru editare de Senatul Universității Pedagogice de Stat „Ion Creangă” din Chișinău, procesul - verbal nr. din

Autor: **Culea Uliana,** doctor în științe pedagogice, lector universitar, UPS „Ion Creangă”

Recenzenți: **Budnic Ana**, dr., conf. univ., UPSC
Cozari Ana, dr., conf. univ., UASM

Descrierea CIP a Camerei Naționale a Cărții
Culea, Uliana.
Lexicologia limbii italiene: Suport de curs / Culea Uliana; Ministerul Educației, Culturii și Cercetării al Republicii Moldova ; Universitatea Pedagogică de Stat "Ion Creangă" din Chişinău. – Chişinău: S. n., 2021 (C.E.-P. UPS „Ion Creangă”). – 100 p. : tab. Bibliogr.: p. 98-100 (29 tit). – 100 ex.
ISBN 978-9975-46-529-8.
811.131.1’373(075.8)
C 94

Centrul Editorial-Poligrafic UPS „Ion Creangă”

SOMMARIO

PREMESSA ……...5

I. CONCETTI FONDAMENTALI SULLA LESSICOLOGIA……...6

1.1. Lessicologia - oggetto di studio……6

1.2. Lessicografia - oggetto di studio……..12

II. IL FONDO LESSICALE ITALIANO……...14

2.1. Mutamenti sintattici……...17

2.2. Mutamenti fonetici……18

2.3. Mutamenti grammaticali……...….20

2.4. Mutamenti del lessico……...….26

III. L'ORIGINE DELLE PAROLE…….…28

3.1. Le parole autoctone…….....…28

3.2. I foresterismi…….34

3.3. Le parole straniere…….34

3.4. I prestiti…….37

3.5. I calchi linguistici……..44

IV. LA PAROLA SECONDO LA FORMA……49

4.1. La struttura della parola……..49

4.2. La formazione delle parole…….50

4.3. La derivazione per mezzo dei prefissi…….51

4.4. La derivazione per mezzo dei suffissi…….52

4.5. I prefissoidi e i suffissoidi……..……...54

4.6. L'alterazione delle parole……...…57

V. IL SIGNIFICATO DELLE PAROLE……....59

5.1. Sinonimia…….59

5.2. Antonimia……...……..60

5.3. Inclusione: iponimia e iperonimia…….62

5.4. Polisemia e omonimia……....62
5.5. Campi semantici……....66

VI. LA VARIETÀ DEGLI USI DELLA LINGUA……69
6.1. I registri linguistici……....69
6.2. I linguaggi settoriali…….....70
6.3. Il linguaggio sportivo……....72
6.4. Il linguaggio scientifico…….73
6.5. Il linguaggio informatico……....74
6.6. Il linguaggio burocratico……....76
6.7. Il linguaggio giornalistico……..…78
6.8. Il linguaggio pubblicitario……..82
6.9. Il linguaggio gergale……..85

VII. DIALETTI E LINGUA NAZIONALE……....89
7.1. La distribuzione delle parlate dialettali in Italia……....92
7.2. Le varietà regionali……....93
7.3. Le minoranze linguistiche……..96

BIBLIOGRAFIA…….98

PREMESSA

Questo supporto è una guida completa, semplice e immediata alle regole della lingua italiana, capace di fornire agli studenti gli strumenti per comprendere e utilizzare l'italiano con correttezza ed efficacia.

Lessicologia della lingua italiana si caratterizza per la precisione analitica degli argomenti trattati e per la linearità dell'impianto. La struttura dell'opera è compatta e di facile utilizzo grazie a una metodica progressione dei moduli, a una rigorosa impostazione delle unità e alla presenza sistematica di tabelle esemplificative.

Il presente volume è un corso di educazione linguistica decisamente operativo: la proposta di attività è molto ampia e articolata, gli esercizi sono ben graduati e differenziati per tipologia, così da consentire all'insegnante una scelta mirata e funzionale alle proprie esigenze didattiche.

Il testo è articolato in paragrafi e sottoparagrafi ben strutturati, caratterizzati da un linguaggio chiaro e immediato.

Autore

I. CONCETTI FONDAMENTALI SULLA LESSICOLOGIA

Come ogni altra scienza, la lessicologia ha il proprio sistema di discipline che sono responsabili di certi aspetti del suo oggetto e oggetto di studio: *Semasiologia* (impegnato nel significato di parole e frasi); *Onomasiologia* (studia la procedura per nominare oggetti e fenomeni); *Etimologia* (esplora l'origine delle parole); *Onomastica* (impegnato con nomi propri - sia per i nomi delle persone che per i nomi geografici); *Stilistica* (studia il significato delle parole e delle espressioni di natura connotativa); *Lessicografia* (impegnato in modi per organizzare e compilare dizionari); *Fraseologia* (esplora unità fraseologiche e espressioni persistenti).

1.1. Lessicologia - oggetto di studio

La lessicologia è la parte della linguistica che si occupa dello studio delle parole, delle loro relazioni e della struttura del lessico. In questo studio la lessicologia trova punti di contatto con la semantica. Inoltre, sul versante storico la lessicologia si occupa del cambiamento di significato di parole ed espressioni nel corso del tempo: in questo aspetto si apparenta all'etimologia.

Definizione della lessicologia:

- dal punto di vista etimologico (etimon-la radice+logos-la scienza) origine greco antico lege in- parola, il fenomeno di parlare+scienza– studio della parola, l`arte di parlare; per secoli la parola indicava e portava il significato

- dal punto di vista filologico, è una disciplina linguistica che si occupa dell`insieme delle parole di cui è costituita la lingua italiana. Questo patrimonio delle unità lessicali rappresenta il

risultato di un lungo processo storico ed è una categoria per molte ragioni in continuo cambiamento.

La lingua italiana e il suo fondo lessicale possono essere e devono essere analizzato da 2 punti di vista:

1. Lo studio **sincronico**: (*syn*-con, *chronos*-tempo, lo studio contemporaneo) la lingua viene considerata in un determinato tempo. Questo metodo è preferito da molti linguisti.
2. Lo studio **diacronico**: (*dia*-attraverso, *chronos*, lo studio della lingua attraverso il tempo) lo studio del fondo lessicale nel processo evolutivo per cavare le consequenze importanti o per vedere gli aspetti di un tale momento della lessicologia.

Due metodi sono sempre complementari. Il fondo lessicale della lingua italiana, cioé tutte le parole che si trovano nei dizionari della lingua italiana possono essere prese in considerazione secondo il metodo sincronico o diacronico.

Usando il metodo sincronico, cioé cercando di determinare la lingua italiana in un momento storico, possiamo constatare la presenza del *diasistema linguistico*, che esiste in una contradizione tra la lingua parlata (o tra le lingue parlate- *dialetti* che vivono nella bocca di diverse regioni d`Italia) e la lingua standard che si sente attraverso la tv, la radio, le riviste ecc.

Accanto ai dialetti e alla lingua standard ci sono anche diversi *modi di parlare* (modo quotidiano, modo illustre ecc.) e *metalingue* (come la lingua di medicina, di sport ecc.).

Questo grande numero dei dialetti e le differenze tra loro fanno che la gente in Italia non si capisce bene- un siciliano usando il proprio dialetto non sarà capito da un napoletano o un friulano ecc.

Gli italiani, per capirsi, devono parlare una lingua italiana formata sui principi comuni che fanno un diasistema. Risulta che il diasistema è la rete dei rapporti che stanno alla base di due o più dialetti cioé modi di parlare e che soprattutto serve ai linguisti per mostrare la differenza fra i singoli dialetti appartenenti allo stesso diasistema.

Esiste il tentativo storico di dividere i dialetti settentrionali da quei meridionali. Il confine che li divide si chiama linea gotica. Si tratta del confine che parte dalla Spezia e arriva fino a Rimini. Si chiama così perché è la linea fino a cui erano arrivati i Goti invadendo l`Impero Romano. Neanche l`appartenenza a uno dei due gruppi non assicurava durante la storia la piena comprensibilità.

Le differenze tra i dialetti sono grandi e notevoli. Soltanto l`esistenza della lingua standard associata addiritura aggrapata alla rete del diasistema permetteva agli italiani la comunicazione. Attorno alla rete del diasistema, attorno ai principi morfosintatici si formava una lingua comune a tutti gli italiani che oggi porta il nome della lingua standard.

La storia di questo fenomeno linguistico risale ad epoca in cui l`italiano si stava formando. In Italia già nel 4° e 5° secolo (il periodo medievale) si parlava una lingua molto diversa ed allontanata del classico latino. Nei testi scritti nel periodo medievale si parla di una lingua volgare, di un idioma volgare (*volgare*-proviene dal lessema latino vulgus-popolo non educato, popolo semplice, una multitudine di gente). L`idioma volgare indica la lingua parlata da quelli che non conoscevano il latino, e trasformatasi dal latino classico si sviluppava nella bocca della gente semplice. Comunque, i documenti scritti in quell`epoca non sono conosciuti. Fino al nono secolo tutti i documenti scritti in Italia

sono in latino e non sappiamo dire con certezza come era formata la lingua volgare.

I primi testi scritti in volgare sono dal nono secolo. Fra i più vecchi è il famoso **Indovinello Veronese**, la prima espressione del volgare dove si incontrano gli elementi che non sono latini. La morfologia e la sintassi sono diverse. Le consonanti finali spariscono, si possono vedere le prime tracce dello spostamento dell`ultimo accento (tutte le parole latine portavano l`accento sulla penultima sillaba, tranne i prestiti greci). Si incontrano parole tronche (virtus, viritis, virtude, virtù), la caduta delle consonanti finali, sparisce la declinazione sintatica e si mostra la necessità dell`aiuto delle preposizioni. Gli altri famosissimi testi dell`epoca sono **I Placiti Cassinesi** (960-963), **La Carta Capuana** (parla sempre usando la lingua amministrativa, decimo secolo), **La Confessione di Norcia** (un testo guidiziario anche questo).

Incontriamo però anche dei testi che si possono definire come *i testi letterari*: **Le carte sarde**, **La carta savonese**, **La carta di teano**, **Il ritmo bolognese** ecc. Si vede già la presenza di un timbro, un marchio personale dell`autore, il suo atteggiamento verso queste descrizioni in forma del dialogo. Si può parlare anche dei valori artistici, letterari e delle espressioni individuali di un autore. La lingua in cui sono scritti questi documenti non è più il latino, ma neanche l`italiano: è **il volgare**. Questo volgare mostra le differenze in ognuno di questi documenti.

Grande varietà del volgare, grande varietà espressiva morfosintatica ci fa pensare che i dialetti nascono prima della lingua letteraria, cioè la lingua italiana. I dialetti si formano dunque sulla rovina del latino classico.

Appena nel Duecento troviamo le prime vere opere letterarie. In Sicilia, a Palermo nasce un centro poetico dove si è

formata **La scuola siciliana** (la più antica). I rappresentanti erano Guido delle Colonne, Odo delle Colonne, Federico II lo Svevo, suoi figli Enzo e Manfredo, Pier della Vigna (giudice e cancelliere), Jacopo da Lentini (il padre del sonetto), Cielo d`Alcamo (Rosa Fresca Aulentissima) ecc.

Nel centro della penisola poi si forma **La scuola toscana** presso a cui si scrive in toscano. In Sicilia si forma lo strambotto (componimento di 8 versi di rima stramba, sciolta, ubriaca, senza ordine), e in Toscana nasce il rispetto (8 versi rimati secondo la rima alterata ABBACC). I temi dello strambotto siciliano erano presi dalla vita quotidiana; cantavano dell`amore.

- a nord-ovest dell`Italia c`erano i **Trovatori**, l`influsso provenzale (Liguria, Valle d`Aosta)
- a nord-est prevale la tradizione poetica narrativa che si chiama la letteratura franco-veneta (Si parla di Orlando, di Carlo Magno ecc.) La lingua che era usata è come quella della letteratura religiosa che viene dopo con Francesco d`Assisi al capo (Il Cantico delle Creature).

Parlando della letteratura religiosa bisogna menzionare Tommaso d`Accelone (Tractus de Miraculus) e Jacopone da Todi (Pianto della Madonna). Tutte queste carte e tutti questi documenti possiedono un certo valore estetico.

La confermazione è **De Volgari Eloquentia** scritto in latino da Dante. Lui dice che volendo scrivere della lingua volgare per forza deve scrivere in latino perché la lingua di cui parla è tanto povera da non poterla usare per scrivere un`opera scientifica. Secondo Dante, in quella lingua si poteva scrivere, ma non scientificamente.

Nel Trecento nasce **La Divina Commedia**, l`opera principale di Dante scritta del tutto in volgare. Fu conosciuta in tutta

l`Italia anche durante la sua vita. In quel periodo scrivere bene voleva dire scrivere come Dante e perciò gli Italiani volevano imparare il volgare. Dopo Dante incontriamo Petrarca che scriveva in toscano anche lui, proprio come Boccaccio. Così, senza leggi, nasce la lingua italiana.

Le parole in una lingua sembrano organizzarsi secondo strutture coerenti di significato, chiamate campi lessicali. In un campo lessicale si instaurano rapporti e gerarchie fra parole (o lessemi), come le sinonimie (ad esempio "togliere" e "levare") o le antinomie (la relazione fra due lessemi di significato contrario, come "bello" e "brutto"). Una relazione importante è quella di iponimia: si dice iponimo un termine specifico che in un certo senso è "contenuto" dentro un altro termine più generico, detto iperonimo; ad esempio, sono iponimi del termine "mobile" i termini "letto", "tavolo", "divano"; questi a loro volta possono avere degli iponimi, come "a baldacchino", o "a due piazze" per "letto".

Non tutte le possibilità sono utilizzate dalle varie lingue: in italiano, ad esempio, non esiste una parola (un iperonimo) che indichi il concetto di fratello o sorella indifferenziatamente, come "genitore" rispetto agli specifici "padre" e "madre". In tedesco invece questo concetto è espresso dal termine Geschwister, i cui iponimi sono poi Brüder ("fratello") e Schwester ("sorella").

Non tutti i concetti semplici sono espressi nelle lingue per mezzo di una sola parola: questo è ciò che accade, ad esempio, per "ferro da stiro", un oggetto ben determinato la cui denominazione è composta da una perifrasi; si parla in questo caso di unità lessicali superiori. Che queste costituiscano un'unità è verificato dal fatto che non possono essere separate, ad esempio da un aggettivo: si può dire "un bel ferro da stiro", ma non "un ferro da bello stiro".

La lessicologia si è evoluta negli ultimi decenni in associazione con l'antropologia e l'etnografia, allo scopo di analizzare e descrivere i campi lessicali delle varie culture e giungere a una loro migliore comprensione. L'assunto di partenza di questi studi è che l'organizzazione del lessico rispecchia in qualche modo una specifica visione della realtà: in groenlandese, ad esempio, esistono almeno quattro parole per indicare la neve, secondo la temperatura e la consistenza. Ciò significa che per gli inuit esistono quattro cose diverse, e quella che per noi è solo "neve" diventa un termine generico, come "mobile", che richiede di essere specificato.

1.2. Lessicografia - oggetto di studio

Si chiama lessicografia quella branca della linguistica che si occupa della compilazione di dizionari e liste lessicali. La ricerca in questo caso è volta a perfezionare le tecniche di presentazione delle definizioni, in modo da renderle sempre più chiare ed esaurienti (in particolare nei dizionari rivolti a stranieri che imparano la lingua). Inoltre ci si occupa di stabilire il grado di accettabilità o di presenza in una lingua di neologismi (ossia le parole di nuova formazione) o di termini derivanti da lingue straniere. Dopo secoli di purismo normativo, che tendeva a conservare i caratteri arcaici della lingua, le tendenze lessicografiche più recenti sono rivolte alla descrizione e allo studio degli ambiti d'uso di neologismi e parole straniere.

Un dizionario può essere bilingue (se cioè presenta la traduzione di tutte le sue parole in una lingua straniera ed è destinato a essere strumento del traduttore) o monolingue, se invece è rivolto alla spiegazione e alla catalogazione delle parole che formano il lessico di una sola lingua. I primi glossari apparsi in

Occidente, antichi o medievali, erano tutti bilingue, e una delle lingue era il latino: il primo grande dizionario monolingue, destinato a esercitare una vasta influenza in tutta Europa, fu il Vocabolario degli Accademici della Crusca, compilato a Firenze (1612; vedi Accademia della Crusca).

Attività pratiche:

1. Realizza una carta concettuale sull'oggetto di studio della lessicologia.
2. Realizza uno studio sui primi testi in volgare.
3. Fai uno studio sui dizionari della lingua italiana.

II. IL FONDO LESSICALE ITALIANO

La lingua italiana non è un organismo statico che viaggia nel tempo senza modificarsi. I nostri antenati di qualche secolo fa usavano costrutti, modi di dire, parole oggi caduti in disuso e, allo stesso modo, le generazioni future useranno parole ed espressioni diverse dalle nostre. Possiamo immaginare la lingua come un treno che parte per un lunghissimo viaggio. Se dopo un bel po' di chilometri facciamo un censimento dei viaggiatori, possiamo osservare che molti passeggeri saliti alla stazione di partenza sono ancora sul treno, altri hanno lasciato il treno nelle varie stazioni, sostituiti da nuovi passeggeri. Gradualmente, senza cambiamenti bruschi, a un dato momento di una corsa, che dobbiamo immaginare lunghissima, si potrebbe rilevare che i passeggeri della stazione di partenza hanno quasi tutti abbondonato il treno, sono stati sostituiti da altri.

La lingua cambia perché è legata alle abitudini e ai modi di vita della società. Gli italiani dell'Ottocento non conoscevano parole come agriturismo, clonazione, ecosistema, biogenetica, neutrini, astronave, biodegradabile. Noi, al contrario, non usiamo più parole come speziale, vetturino, olire per "profumare", olezzare, prestanza per "prestito".

La lingua italiana deriva dal latino, è cioè il risultato dell'evoluzione della lingua latina, la lingua di Roma. Dal latino parlato nell'area del vasto Impero romano derivano anche il francese, lo spagnolo, il portoghese, il rumeno, il sardo (parlato nella Sardegna centro-meridionale), il ladino (parlato in alcune zone delle Alpi centro-orientali, in Svizzera e in Italia), il catalano (parlato nella regione spagnola della Catalogna e in Sardegna nella zona di Alghero), il provenzale o occitanico (nel Medioevo fu un'importante

lingua di cultura e ora sopravvive in vari dialetti del sud della Francia), il franco-provenzale (parlato in diverse zone delle Alpi occidentali in Francia, Italia e Svizzera). Tutte queste lingue, insieme all'italiano, sono dette **neolatine** o **romanze**. Le lingue che in Italia si erano differenziate dal latino erano chiamate **volgari** (volgare viene definita ognuna delle lingue e dei dialetti nati dall'evoluzione del latino, perché parlate dal popolo che in latino era detto *vulgus*). Il termine non va inteso in senso spregiativo, ma in opposizione alla lingua dei dotti, cioè il **latino letterario**. I dotti avevano dimestichezza con il latino letterario che conoscevano attraverso i testi degli autori latini e che, in quanto regolato da una grammatica e non usato per la comunicazione quotidiana, non era soggetto ai mutamenti derivanti dall'uso nel parlato.

Quando il volgare cominciò a essere impiegato negli scritti, e in particolare in opere letterarie di grande valore artistico, come la Divina Commedia di Dante, acquistò dapprima lo stesso prestigio di cui godeva la lingua letteraria latina e in seguito, con il passare del tempo, si affermò definitivamente come lingua d'uso sulla lingua da cui era nato.

In Italia l'evoluzione del latino volgare ha questo sviluppo: **latino parlato** → volgari italiani settentrionali/volgari centro-meridionali/ volgari sardi/volgari ladini → **dal volgare fiorentino** → **lingua italiana**

Seguiamo brevemente le tappe di questo viaggio nel tempo del latino verso l'italiano. Diciamo, innanzitutto, che della lingua latina noi possediamo solo le testimonianze della lingua colta e letteraria (il latino classico). Ma accanto alla forma scritta e letteraria c'era la lingua parlata, usata negli scambi quotidiani e dalle persone meno colte. All'origine delle trasformazioni che sfoceranno in sistemi linguistici diversi dal latino si trova questa varietà di lingua

che si diffonde all'esterno del territorio romano, e che è più soggetta a cambiamenti e contaminazioni.

Quando tra il III e il 1° secolo a.C. la potenza di Roma cominciò a estendersi al di fuori del Lazio, quasi tutte le popolazioni dell'Italia antica appresero il latino, pur continuando a usare le loro lingue native. I Romani, infatti, non imposero con la forza o con l'obbligo di legge il latino: non avevano la preoccupazione tipica delle potenze moderne di annientare le caratteristiche specifiche delle altre nazionalità inglobate nel loro Stato.

Le popolazioni che entrarono a fa parte dell'Impero Romano appresero il latino in modo diverso da una zona all'altra. Nel latino delle popolazioni italiche entrarono elementi delle parlate locali che erano diverse del latino, ma appartenevano alla sua stessa famiglia (il ceppo indoeuropeo). Solo gli Etruschi avevano un idioma completamente differente dal latino e dalle altre lingue italiche. Le mescolanze erano difficili e quindi, in quest'area, nel latino non penetrarono elementi della parlata nativa. Inoltre, la vicinanza con Roma fece sì che il loro latino fosse relativamente povero di novità rispetto a quello parlato dalle classi colte a Roma. Nel latino parlato nell'Italia meridionale penetrarono parecchie parole greche, in quella dell'Italia settentrionale parecchie parole celtiche.

In sintesi, la diversità delle condizioni linguistiche e culturali delle varie popolazioni determinò, per ogni popolo, un modo diverso di imparare il latino. La varietà di latino che si vennero a creare nelle diverse regioni dell'Italia antica si dicono latino volgare.

Con la decadenza della potenza romana e le invasioni barbariche i vari tipi di latino volgare si trasformarono così profondamente da dar vita a nuove realtà linguistiche. In Italia si svilupparono molte varietà di volgari. Come vedremo, il volgare di

Firenze per varie ragioni si affermò su tutti e nacque così l'**italiano come lingua nazionale**.

2.1. Mutamenti sintattici

In latino la funzione dei sostantivi era data dalla desinenza delle parole. Nella frase *agnus timet lupum*, "l'agnello teme il lupo", il sostantivo *agnus* che significa *agnello* è composto dalla radice *agn* + *us*.

Us è la desinenza **del caso nominativo**, che svolge la funzione di soggetto. I casi, in numero di sei, sono le forme che sostantivi, pronomi, aggettivi assumono in base alla funzione che svolgono. L'insieme delle diverse forme flesse di questi elementi grammaticali si chiama **declinazione**. Tutti i sostantivi sono ripartitati in cinque declinazioni.

Decliniamo, come esempio, il sostantivo agnus che appartiene alla 2° declinazione. Ad esempio:

Singolare

agn-**us** → nominativo (indica la funzione soggetto) *l'agnello*

agn-**i** → genitivo (indica la funzione complemento di specificazione) *dell'agnello*

agn-**o** → dativo (indica la funzione di complemento di termine) *all'agnello*

agn-**um** → accusativo (indica la funzione complemento oggetto) *l'agnello*

agn-**e** → vocativo (indica la funzione complemento di vocazione) *o agnello*

agn-**o** → ablativo (indica varie funzioni di complementi indiretti) *con l'agnello* ecc.

Plurale

agn-**i** → nominativo → *gli agnelli*

agn-**orum** → genitivo → *degli agnelli*
agn-**is** → dativo → *agli agnelli*
agn-**os** → accusativo → *gli agnelli*
agn-**i** → vocativo → *o agnelli*
agn-**is** → ablativo → *con gli agnelli* ecc.

2.2. Mutamenti fonetici

I mutamenti fonetici dal latino all'italiano sono moto complessi, soprattutto quelli vocalici. Qui accenneremo solo ad alcuni di essi. Le vocali latine potevano essere brevi (ă ĕ ĭ ŏ ŭ) o lunghe (ā ē ī ō ū) secondo la durata maggiore o minore dell'articolazione e dell'emissione del fonema (in parole più semplici, secondo il tempo impiegato per pronunciarle, minore per le brevi e maggiore per le lunghe). Questo tempo di pronunzia si chiama quantità. La diversa **quantità** della vocale aveva carattere distintivo, poteva determinare il diverso significato di due parole uguali.

Ad esempio: pŏpŭlus → popolo
pōpŭlus → pioppo
vĕnit → egli viene
vēnit → egli venne

Nel latino volgare questa differenza cominciò a venir meno. La differenza non fu più di quantità: le vocali lunghe si pronunciavano chiuse, le vocali brevi aperte. Questo determinò diverse trasformazioni nel passaggio all'italiano; ad esempio, le vocali **e** – **o** aperte, in una terminante per vocale, divennero rispettivamente **ie** – **uo**.

Ad esempio: pedem → piede
locus → luogo
decem → dieci

venit → viene

Le vocali senza accento (atone), all'interno della parola con accento sulla terz'ultima sillaba, nel latino parlato erano pronunciate molto debolmente e tendevano a cadere.

Ad esempio: cálidum → caldum → caldo
óculum → oclum → occhio
víridem → virdem → verde

Come abbiamo visto nell'esempio della declinazione, molte parole latine terminano con una consonante. Le consonanti che si trovano in posizione finale sono: **l - m- n- r- s- t**

Ad esempio: dica**m** (congiuntivo presente, 1a persona singolare) → che io dica; numen → nume.

Il fonema m ricorre molto di frequente (è presente nella desinenza dell'accusativo singolare di tutte le declinazioni):

1ª declinazione → rosa**m**
2ª declinazione → lupu**m**
3ª declinazione → consule**m**
4ª declinazione → fructu**m**
5ª declinazione → re**m**

E nella 1ª persona singolare di alcuni paradigmi verbali:

Ad esempio: laude**m** → che io lodi e aveva una particolare importanza per individuare la funzione della parola.

Eppure, questo fonema doveva essere articolato in modo indistinto e nel latino comune e parlato era inevitabile che dovesse sparire quasi del tutto.

Ad esempio: la **m** si conserva in su**m** → italiano antico *son* quindi → *sono, in cum* → italiano *con.*

Questo fatto ebbe notevoli conseguenze su tutto il sistema grammaticale della lingua, perché si dovette ricorrere ad altri mezzi

per indicare le funzioni svolte dall'accusativo. In italiano si modificano molti gruppi consonantici del latino.

Ad esempio: *nox, noctis* → notte
septem → sett
columna → colonna
clavem → chiave
plagam → piaga
flamma → fiamma
duplum → doppio ecc.

2.3. Mutamenti grammaticali

Nel passaggio del latino all'italiano i sostantivi hanno assunto un'unica forma per il singolare (*l'agnello*) e per il plurale (*gli agnelli*) e la funzione svolta nella frase è indicata dall'articolo e dalle preposizioni che precedono il sostantivo. Questa trasformazione ha avuto una conseguenza importante. Nella frase: *l'agnello teme il lupo* comprendiamo la funzione soggetto di *l'agnello* e la funzione complemento oggetto di *il lupo* dall'ordine in cui collochiamo le parole.

In italiano non possiamo modificare l'ordine delle parole senza variare il significato o rendere incomprensibile la frase. Se scriviamo: *il lupo teme l'agnello* diciamo, infatti, un'altra cosa.

Se variamo l'ordine delle parole nella frase: *il timido agnello teme i denti del famelico lupo* disponendo le parole nel seguente modo: *del famelico teme lupo l'agnello i denti* rendiamo incomprensibile la frase.

In latino, poiché la funzione dei sostantivi e degli aggettivi è indicata dalle desinenze dei casi, non ha importanza l'ordine in cui si dispongono le parole.

Possiamo dire: timet agnus lupum

timet lupum agnus
lupum timet agnus
agnus lupum timet
lupum agnus timet

Così la frase: *il timido agnello teme i denti del famelico lupo → timidus agnus timet dentes lupi famelici* (in dent-*es*, **es**, è la desinenza dell'accusativo plurale della 3ª declinazione) può essere scritta secondo l'ordine che, come abbiamo visto, sarebbe inaccettabile in italiano: *famelici timet lupi agnus dentes.*

I nomi latini potevano essere di genere **maschile**, **femminile**, **neutro**. Neutro significa né l'uno né l'altro, né maschile né femminile. Non c'è una motivazione per cui alcuni nomi siano di genere neutro. Osservando il lessico latino diciamo che al neutro troviamo esseri inanimati (ma *animal*, "essere vivente", è neutro e così *mancipium*, "schiavo").

A questo proposito. Non bisogna dimenticare che, quando parliamo di genere, non ci dobbiamo riferire a generi naturali, bensì a generi grammaticali.

In latino troviamo *lux*, "luce", che è di genere femminile e *lumen*, "luce", "lume", che è di genere neutro.

Il genere neutro nel sistema della lingua italiana è stato eliminato e la categoria del genere comprende solo il maschile e il femminile. Le tracce dell'originario neutro sono rimaste in alcune parole come: ginocchia, braccia, legna ecc.

In latino non esistevano gli articoli. L'articolo determinativo della lingua italiana deriva dall'aggettivo dimostrativo.

Ad esempio: *ille (maschile, singolare) → quello*
illa (femminile singolare) → quella
illum (neutro singlare) → quello
illi (maschile plurale) → quelle

illae (femminile plurale) → quelle
illa (neutro plurale) → *quelli, quelle cose*

Le forme del latino volgare dalle quali deriva l'articolo in italiano sono:

singolare → *illu* (m) – *illa*
plurale → *illi* – *ill(a) e*

Da *illu* derivano **lo** e **il** (accanto a *lo* c'era la forma che si trascriveva graficamente *'l*.

Nell'italiano antico troviamo: *per lo sole e ove 'l sole*, da cui si passa a *ove il sole*.)

Dalle combinazioni con le preposizioni latine:

ab → *da, moto da luogo*
ad → *a, verso a*
in → *in, stato in luogo e moto a luogo*
sub → sotto
cum → con
de → *riguardo a si sono sviluppate le preposizioni articolate*

Ad esempio: *ad illa* diventa adla e quindi alla;
dalla deriva da *de* + *ab* + *illa* che si trasforma in *de* + *abla* poi in *dabla* e infine in *dalla*;
nello deriva da *in* + *illu* → *inillu* che diventa *nillu* e quindi *nello*.

L'articolo indeterminativo deriva dall'aggettivo numerale unus, una, unum, "uno", "una", "uno", che si svuota del suo significato numerico per diventare il segnale della presentazione del sostantivo. La nascita dell'articolo è in relazione con la concretezza e l'espressività del parlato e con la perdita della flessione (non di distinguono più i vari casi).

Il verbo. In latino il passivo del verbo era costituito dall'unione della radice del verbo con particolari desinenze che designavano appunto la forma.

Osserviamo le forme latine del verbo *laudo* → io lodo e del verbo *habeo* → il ho.

Presente attivo		**Presente passivo**	
laud-o	io lodo	laud-or	io sono lodato
laud-as	tu lodi	laud-aris	tu sei lodato
laud-at	egli loda	laud-atur	egli è lodato
laud-amus	noi lodiamo	lauda-amur	noi siamo lodati
laud-atis	voi lodate	laud-amini	voi siete lodati
laud-ant	essi lodano	laud-antur	essi sono lodati
Perfetto attivo		**Perfetto passivo**	
laudav-i	io lodai	laudatus sum	io fui lodato
laudav-isti	ho lodato		sono stato lodato
	hai lodato	laudatus es	tu fosti lodato
laudav-it	egli lodò		sei stato lodato
	ha lodato	laudatus est	egli fu lodato
laudav-imus	noi lodammo		è stato lodato
	abbiamo lodato	laudati sumus	noi fummo lodati
laudav-istis	voi lodaste		siamo stati lodati
	avete lodato	laudati estis	voi foste lodati
laudav-erunt	essi lodarono		siete stati lodati
	hanno lodato	laudati sunt	essi furono lodati
			sono stati lodati
Presente			
hab-eo		io ho	
hab-es		tu hai	
hab-et		egli ha	
hab-emus		noi abbiamo	
hab-emus		noi abbiamo	
hab-etis		voi avete	
hab-ent		essi hanno	

La forma composta passiva è costituita dal participio perfetto (corrispondente al nostro participio passato) *laudatus*, maschile "lodato", *laudata*, femminile, "lodata", *laudatum*, neutro, "lodato" + le forme del verbo *essere*.

Nel latino volgare cadono in disuso le forme con le desinenze del passivo, troppo complesse per resistere all'usura del

parlato e sono sostituite dai composti: *laudatus sum* non significa più "fui lodato", ma "sono lodato" e per esprimere il passivo del passato subentra *laudatus fui*, "fui lodato".

Per esprimere il passato, accanto al perfetto laudavi (→ italiano "lodai") si afferma nel parlato anche la forma *laudatum habeo* e quindi, in italiano, si avrà "ho lodato" da *habeo laudatum* e ""lodai da *laudavi*.

Come si vede, il verbo avere è usato come un elemento grammaticale, privo di significato autonomo, che serve per formare i composti: io ho visto. In altre espressioni il verbo avere conserva naturalmente il suo significato di possedere (io ho un libro).

Un altro fenomeno interessante è la scomparsa del futuro classico latino e la creazione si suoi sostituti. Nel latino classico il futuro semplice del verbo laudo è:

laudabo	io loderò
laudabis	tu loderai
laudabit	egli loderà
laudabimus	noi loderemo
laudabitis	voi loderete
laudabunt	essi loderanno

In una realizzazione parlata nella quale si trascurano in genere le vocali finali, le forme del futuro non erano suficientemente distinte dall'imperfetto che era:

laudabam	io lodavo
laudabas	tu lodavi
laudabat	egli lodava
laudabamus	noi lodavamo
laudabatis	voi lodavate
laudabant	essi lodavano

Questo fattore fa si che la forma del futuro sia espressa in un altro modo. Si afferma perciò la tendenza a esprimere il futuro con una perifrasi composta da un infinito + un verbo ausiliare al presente: *laudare habeo*, letteralmente "ho da lodare". Vediamo i

passaggi che portano al nostro futuro, esemplificati con le forme del verbo latino *portare*:

portabo	portare habeo	portarayo	porterò
portabis	portare habes	portaras	porterai
portabit	portare habet	portara(t)	porterà
portabimus	portare habemus	porta(av)emu	porteremo
portabitis	portare habetis	portar(av)ete	porterete
portabunt	portare habent	portaran(t)	porteranno

Un'altra trasformazione grammaticale di rilievo riguarda il sistema del congiuntivo. Vediamo come si è arrivati alle nostre forme itaiane del congiuntivo imperfetto e trapassato (lodassi-avessi lodato).

Congiuntivo imperfetto		**Congiuntivo piuccheperfetto (in italiano congiuntivo trapassato)**	
laudarem	che io lodassi	laudavissem	che io avessi lodato
laudares	che tu lodassi	laudavisses	che tu avessi lodato
laudaret	che egli lodasse	laudavisset	che egli avesse lodato
laudaremus	che noi lodassimo	laudavissemus	che noi avessimo lodato
laudaretis	che voi lodaste	laudavissetis	che voi aveste lodato
laudarent	che essi lodassero	laudavissent	che essi avessero lodato

Nel latino tardo il congiuntivo imperfetto diventa inservibile. Non è difficile capire il perché: nel parlato era facile confondere il congiuntivo imperfetto *laudarem* ecc. con l'infinito *laudare*.

Al posto di *laudarem* si usa la forma *laudavissem* con valore di congiuntivo imperfetto "che io lodassi". E infatti il nostro congiuntivo imperfetto *lodassi* è il risultato delle trasformazioni fonetiche di *laudavissem.*

Il posto lasciato vuoto dal congiuntivo piucchepperfetto viene riempito con una formazione nuova: habuissem laudatum, che in italiano diventerà "avessi lodato".

2.4. Mutamenti del lessico

Nel passaggio dal latino classico al latino volgare, e quindi all'italiano, le trasformazioni non riguardano solo la fonetica e la

grammatica, ma anche il lessico. Seguiamo, ad esempio, la storia del verbo italiano parlare.

Nel latino classico parlare si diceva loqui e per il termine parola si usava verbum. Per influsso della lingua del cristianesimo si diffonde nell'uso volgare parabolare (derivato dalle parabole evangeliche: Gesù parlava per parabole), da cui deriva parlare e parola che soppiantano loquor e verbum.

Le forme dotte sono presenti nella lingua italiana in loquace, eloquio, eloquente, e in verbale, verboso.

La parola fegato, che in latino classico era iecur, deriva dal latino volgare ficatum, che era il fegato grasso dell'oca rimpinzata con i fichi.

In molti casi la stessa parola latina è passata in italiano sia attraverso il canale dotto sia attraverso quello popolare.

Ad esempio: da causa derivano sia causa (tradizione dotta) sia cosa (tradizione popolare).

Vediamo alcuni esempi di trasformazione del lessico, così come segue:

- **termini del latino classico sostituiti con altri termini nel latino volgare**

Latino classico	Latino volgare	Italiano
edere (mangiare)	manducare (masticare rumorasamente)	mangiare
flere (piangere)	plangere (battersi il petto o la coscia in segno di lutto)	
emere (comperare)	comparare (procurarsi)	piangere
equus (cavallo)	caballus (cavallo da tiro)	comperare
os (bocca)	bucca (mascella)	cavallo
aeger (ammalato)	infirmus (debole)	bocca
pulcher (bello)	bellus (grazioso, gentile)	inferno
hieme (inverno)	hibernо sottinteso tempore (tempo invernale)	bello
		inverno

- **mutamento di significato degli stessi termini nel latino volgare**

Latino classico	Latino volgare	Italiano
necare (ucidere)	Adnecare (soffocare con l'acqua)	annegare

captivus (prigioniero)	Captivus sottinteso diaboli	cattivo (malvagio, prigioniero del diavolo)
laxare (allargare, allentare)	laxare (lasciare)	lasciare
papilio (farfalla)	papilio (tenda)	padiglione
mulier (donna)	mulier (moglie)	moglie

Molti nomi italiani derivano da diminutivi frequentemente usati al posto del termine da cui derivano.

Latino	Diminutivo latino	Italiano
cepa (cipolla)	cepulla	cipolla
auris (orecchia)	auricula, oric(u)la	orecchia
genu (ginocchio)	geniculum, genuc(u)lum	ginocchio
agnus (agnello)	agnellus	agnello
vetus (vecchio)	vetulus, veclus	vecchio

Attività pratiche:

1. Osserva le parole latine e la loro traduzione in italiano. Scrivi poi la regola.
   a. lactem/latte – octom/otto – factum/fatto – actum/atto
      Il gruppo ..... dà origine in italiano al gruppo .....
   b. pluma/piuma – plumbum/piombo – templum/tempio
      Il gruppo ..... dà origine in italiano al gruppo .....
   c. flumen/fiume – flamma/fiamma – florem/fiore
      Il gruppo ..... dà origine in italiano al gruppo .....
2. Scrivi nomi e aggettivi che derivano dalle seguenti parole latine.
   equus .....
   hostis .....
   tellus .....
   os, oris .....
   cruor .....
   agrum .....
3. Scrivi una frase per ognuna delle seguenti locuzioni latine ancora in uso.
   1. gratis.....
   2. ex aequo.....
   3. inter nos.....
   4. album.....
   5. sui generis.....
   6. non plus ultra.....
   7. in pompa magna.....

III. L'ORIGINE DELLE PAROLE

Usando i termini scientifici, con questi tre autori (Dante, Petrarca, Boccaccio) nascono i punti principali del diasistema. Il latino comincia a perdere il suo ruolo, si usa solo nei circoli limitati nelle accademie, nelle chiese ecc.

Il materiale lessicale è possibile dividerlo in più gruppi. Questo processo evolutivo dai testi di cui Dante Alighieri parla in *De Volgari Eloquentia* ci mostra che quel materiale lessicale può essere diviso in tre gruppi di parole:

1. l'origine delle parole;
2. le creazioni di parole nuove tramite diversi mutamenti semantici;
3. le nuove creazioni lessicali nate mediante i diversi cambiamenti morfologici.

L'origine è il termine che indica la provenienza delle parole che oggi troviamo nei dizionari italiani. Questo gruppo conosce più sottogruppi di parole appartenenti:

- l'elemento autoctono;
- forestierismi che dopo vengono divisi in parole straniere e in prestiti;
- i latinismi che possono essere diretti e indiretti.

3.1. Le parole autoctone

L'etimologia del termine autoctono è già definita, il termine che partendo dalla terminologia di **F. de Saussure** può essere identificata come determinatore o come identificatore, proviene dal greco antico (*auto-da solo* + *chtonos* – *terra*). Questo termine significa le parole o quella parte del fondo lessicale che nasce nel territorio su cui oggi si estende la Repubblica italiana.

Riconosciamo alcuni gruppi di parole che fanno parte dell'elemento autoctono. Il più importante è il gruppo delle **parole panromanze** (si trovano in tutte le lingue romanze-neolatine, la cui base si trova nel latino classico).

Le lingue europee neolatine sono: *l'italiano, il francese, il portoghese, lo spagnolo, il sardo, la lingua antico-dalmata, le lingue retroromanze*. Queste sono le lingue in cui almeno in una forma genuina si trovano certe unità lessicali, cosiddette panromanze; le parole tipo *cielo, terra* ecc.

Questo elemento neolatino è già entrato nel volgare italiano, e in due direzioni:

- le parole popolari;
- le parole dotte.

Loro si sviluppano dal latino classico. Queste due direzioni diversi risultano con le **doppiette** (si tratta infatti di parole che hanno la forma popolare, volgare e la forma dotta, ma la stessa origine latina).

Così tra le doppiette che si incontrano nella lingua italiana conosciamo:

a) La dicotomia vocalica

La parola dicotomia è composta da due elementi del greco antico (*dica – due* + *temno -divido*) e significa *la divisione in due*.

Le doppiette sono la divisione della stessa radice in due diversi elementi. Il dittongo è l'unione di due vocali in uno solo suono monosillabo inseparabile - il primo o il secondo suono è accentuato e l'altro è atono.

Ad esempio: Lat. **causa**, ae, f.: risulta in italiano con una doppietta, cioè si divide in due elementi:

- **cosa**: la parte popolare o volgare, **o chiusa**.

- **causa**: la parte dotta che ha conservato l'aspetto fonico dell'origine latina e anche la maggioranza del campo semantico.

Ad esempio:

- **poeta**, ae, m.: non ha due varianti nella lingua italiana perché è di origine greca, non latina;
- **mauri, maurorum**: mostra l'esistenza del plurale; indica il nome di un popolo;
- **moro, murva, dud**: un frutto scuro, parola volgare;
- **mauro**: variante dotta della stessa radice che conserva la struttura, ma anche il significato.

Altri esempi: Lat. **augustus**, us, um:

- **agosto:** voce popolare che perde una grande parte di valore semantico della radice latina, il mese di agosto;
- **Augusto:** voce dotta che conserva in parte il valore semantico della radice latina, l'imperatore Augusto; supremo.

Le doppiette vocaliche si ottengono anche mediante il cambiamento delle vocali centrali e mediante l'impiego del suffisso che si aggiunge alla base.

Ad esempio: Lat. **aurum**, i, n.:

- **oro**: voce popolare, sparisce il dittongo e la consonante finale, o chiusa;
- **aurifero**: non conosciamo la variante dotta, ma esiste una forma che si realizza mediante il suffisso - *fero* aggiunto alla base.

Ad esempio: Lat. **cor, cordis**, n:

- **cuore:** voce popolare, nasce un dittongo ascendente;
- **cordiale:** voce dotta derivata = base + suffisso

Ad esempio: Lat. **frigidus**, a, um:

- **freddo**: variante popolare, *gd* - *dd* perché è difficile pronunciare il gruppo *gd*;
- **frigoriferro**: voce dotta di tempo recente,un derivato = base + suffisso

Ad esempio: Lat. **pes, pedis**:

- **piede:** voce popolare con un dittongo ascendente;
- **pediatria:** voce dotta derivata.

Ad esempio: Lat. **laudo, laudare**:

- **lode:** voce popolare; celebrare qualcuno;
- **laude:** voce dotta; un termine della poesia.

b) Le dicotomie consonantiche

Le dicotomie sul piano del cambiamento delle consonanti, nascono le doppiette consonantiche.

Ad esempio: Lat. **mater, matris**:

- **madre:** voce popolare, la sonorisazione;
- **materno:** voce dotta.

Dove non si conosceva il latino c'erano i cambiamenti da adattare al meccanismo orale:

Ad esempio: Lat. **pater, patris**:

- **padre:** voce popolare, la sonorisazione;
- **paterno:** voce dotta.

Ad esempio: Lat. **acus, acus**, f:

- ago: voce popolare, la sonorisazione;
- **acuto:** voce dotta.

c) Le dicotomie dei gruppi consonantici

L'evoluzione doppia dei gruppi consonantici si riferisce al fenomeno in cui troviamo le consonanti una accanto ad altra seguite dalle vocali.

PL + VOCALE

Ad esempio: Lat. **plenus**, a, um:

- **pieno:** voce popolare in cui, grazie alla palatalizzazione sparisce il gruppo **pl + e** nasce il dittongo **ie**;
- **plenilunio:** variante dotta che conserva il gruppo consonantico **pl**.

Ad esempio: Lat. **plumbum**, i, n.:

- **piombo**: variante popolare;
- **plumbeo:** variante dotta (*es. cielo plumbeo*).

BL + VOCALE

Ad esempio: Lat. **Blasphemiem** (deriva dal greco antico):

- **biasimo:** voce popolare; bestemmia, rimprovero;
- **blasfemia:** voce dotta; bestemmia, rimprovero.

CL + VOCALE

Ad esempio: Lat. **clavis**, is, f.:

- **chiave:** voce popolare, la palatalizzazione;
- **clavicola:** voce dotta; un termine scientifico.

GL+VOCALE

Ad esempio: Lat. **glaceis, glacei**, f.:

- **ghiaccio:** voce popolare, *semivocale + vocale accentuata = palatalizzazione*;
- **glaciale, glaziale:** voce dotta.

FL+VOCALE

Ad esempio: Lat. **fluvius, fluvi,** m:

- **fiume:** voce volgare;
- **fluviale:** voce dotta.

Ad esempio: Lat. **floreus,** a, um:

- **fiore:** voce volgare;
- **floreale:** voce dotta.

CL+VOCALE

Ad esempio: Il sostantivo **ecclesia**, ae, f. (nel latino classico questa parola significava *l'assemblea*). Nel tardo latino *ecclesiastico* si presenta come genere neutro, anche se la parola originaria era di genere femminile, e significa *chiesa*.

Quindi, ha dato in italiano due varianti:

- **variante popolare:** *chiesa*;
- **dotta**: *le leggi ecclesiastiche*.

d) Le dicotomie lessicali

Succede che un elemento della doppietta cambia completamente, cioè la sua base viene sostituita da un'altra parola che può anche appartenere ad un'altra lingua. L'elemento dotto riprende la base latina a cui poi si associa sia un prefisso che un suffisso. Per esempio:

- il verbo latino **edo, edere, edus sum,** nella variante volgare è sostituito dal verbo mangiare che deriva dal vocabolo **manducare** che viene dal dialetto provenzale che indicava *masticare*. Comunque si dice che *il cibo è edule* (commestibile), *una persona è edace*, e questa caratteristica di **essere edace è edacità**, cioè *voracità*.
- il sostantivo latino **equus, equi, m.** in italiano viene sostituito da un altro vocabolo latino **caballus, i, m.** che voleva dire in latino **un cavallo** dativo. Come variante dotta abbiamo **carne equina**.

I vocaboli **edo** e **equus** sul piano fonetico erano troppo deboli perché cominciavano con le vocali e così sono stati sostituiti da parole più forti. La stessa cosa è successa con i vocaboli **iecur → fegato** e **ignis, is, m. → fuoco**.

Una curiosità: *il fegato dell'oca diventava quando mangiava il fico e proprio per questo si usa questa parola oggi.*

Lat. **os, oris,** n.: nella variante popolare è sostituita da parola **buca** che voleva dire **rupa**, ma nella variante dotta abbiamo per esempio **un esame orale**.

Ad esempio: Lat. **caput, capitis,** n. → **glava**, che ha dato vocaboli come **il capo**, **la capitale**, **il capitolo**, **il capoluogo**.

Nell'elemento autoctono ci sono parole appartenenti a delle lingue che esistevano prima del latino sulla penisola italiana: *popolo Celtico, le tribù Umbri* (dalla loro lingua provengono le parole: *lingua, lacrima, casa, lupo* ecc.). Poi le voci appartenenti alla lingua *greco antica, le voci Etrusche* che oggi si sentono soltanto in Toscana e le voci delle *tribù del Sud* come *i Siculi* fanno parte di questo gruppo di parole. Di questi popoli ci dicono qualcosa le loro lapidi.

3.2. I foresterismi

Il secondo gruppo appartenete alle origini delle parole sono i forestierismi. Questo gruppo ha fornito la lingua italiana con un gran numero di vocaboli ed a questo processo sono ancor oggi sottoposte moltissime lingue del mondo soprattutto grazie all'Internet. In questo gruppo troviamo le parole straniere entrate nella lingua italiana attraverso la storia, con i rapporti commerciali ed economici e grazie all'imigrazione. Il famoso regista Pier Paolo Pasolini ha cercato di dimostrare agli italiani il grande influsso della lingua inglese all'italiano.

I forestierismi sono divisi in 2 gruppi fondamentali:

- le parole straniere;

- i prestiti.

3.3. Le parole straniere

Sotto il nome di parole straniere si nascondono **i forestierismi** che *sono entrati nella lingua italiana conservando la*

loro struttura fonematica originale. Siccome si tratta di parole provenienti da molte lingue indoeuropee la loro struttura grafematica quasi mai coincide con la loro struttura fonematica.

Queste parole si scrivono in diversi modi: in certi casi *rimangono come nella lingua originaria*, in altri casi *vengono italianizzate*, ma ci sono anche casi in cui le parole rispettano in parte la parola originaria mentre l`altra parte viene italianizzata. Comunque, la regola di pronuncia è fissa; si pronunciano come nella lingua originaria.

Ad esempio:

- La parola francese **engagé** nei dizionari si trova nella versione originale e rispetta sia la grafia originaria sia la struttura fonematica. Accanto si trova anche la parola corrispondente italiana **impiegato**. Queste parole non sono sinonime, si tratta di una parola francese e una italiana che hanno lo stesso significato.
- La parola inglese **sprinter → velocista**.
- Cambiamo un po' le cose in favore della lingua italiana: non si dice più **corner**, ma **calcio d'angolo**. Non si dice più **goalman**, ma **portiere**.

Le parole straniere che mostrano delle difficoltà nella scrittura in parte convivono con gli equivalenti italiani. Esempi: *lift→l`ascensore*, *football→il calcio*, *killer→l'assassino*

Ci sono anche due aspetti di questa coesistenza:

- l'uso delle parole straniere al posto di quelle italiane perché questo va di moda;
- nella letteratura in certi casi l'uso delle parole straniere ottiene un valore stilistico.

Le parole straniere francesi. Ad esempio: *lacché* (ma si trova anche come *laquais*), *canapè* (un tipo di divano letto del barocco),

ragù (una specie di cibo fatto di carne di bue), *desert, decoltè, élite, cliché* (stampo), *toilette, boutique, rondò* (un ballo rinascimentale), *champagne, scicche, elegante, réclame* ecc.

Le parole straniere inglesi. Nel corso di ventesimo secolo prevale su tutti i piani la lingua inglese. La Francia ebbe un grande influsso storico, mentre l'influsso degli Stati Uniti è evidente dal loro potere. Esempi: *gin, snob, smoking, yacht, bridge* e *pocker* (giochi a carte), *meeting, flirt, boom, nylon, flash, juke box, blue jeans* ecc.

Le parole straniere spagnole. Anche questa nazione vicina la propria traccia nel vocabolario italiano. Grazie al mare che le collega e al commercio e anche alle guerre in cui hanno combattuto, queste due nazioni erano in continuo contatto attraverso la storia. Esempi: *baia* (golfo, sulla costa orientale italiana quasi non si sente, mentre nella parte occidentale della costa italiana è una parola di uso quotidiano), *tonnellata, embargo* (sequestro della nave mercantile), *cioccolata* ecc.

Le parole straniere tedesche. Ad esempio: *lager* (campo di concentramento), *panzer* (carro armato), *leit motiv* (l`elemento che da luce all'intera opera, che risolve il problema) ecc.

Le parole straniere russe. Esempi: *soviet, troica* (una specie di carrozza che va per la neve trainata dai cavalli, questa parola è entrata nell`italiano attraverso i romanzi di Tolstoi), *kulak* (contadino ricco), *mugik* (contadino senza terre che è in servizio di kulak), *bolscevismo, stacanovismo* (lo scopo è lavorare il più possibile, il più bravo riceve sia i premi materiali sia certe medaglie simboliche, in exYu c`era Ilija Gromovnik) ecc.

Quello che tutte queste parole hanno in comune è la mancanza della regola fissa nello scrivere. Si incontrano diversi modi: da una parte si rispetta la struttura fonematica, dall`altra parte la struttura grafematica.

3.4. I prestiti

I prestiti sono quelle voci che sono entrate nella lingua italiana da altre lingue e si sono adattate al sistema fonematico dell`italiano, e poi nel processo di diverse flessioni linguistiche, si sono adattate anche sul piano morfologico. Ecco perché i prestiti come il secondo tipo di forestierismi non mostrano nessun problema nello scrivere; si sono completamente italianizzate.

Nota Bene: *Ci sono dei termini di cui ci serviamo spesso che non sono sempre corretti e precisi. Ad esempio la parola il prestito, se una cosa si presta si deve restituire. Ma le parole non si restituiscono.*

Come tra l`altro le parole straniere, anche i prestiti durante la storia entrano nell`italiano attraverso i contatti con altre civiltà e culture. Di consequenza il popolo italiano prendeva diverse nuove abitudini, diversi nuovi mezzi di lavoro, diverse conoscenze su diversi piani e tecnologie di cui non disponevano, e insieme a tutto quello, prendevano molte parole che prima non c`erano. D'altra parte, c`erano delle parole che già esistevano e poi venivano sostituite dai vocaboli stranieri o esisteva la convivenza.

I prestiti vengono divisi secondo la loro provenienza:

Le voci germaniche. Esempi: *sapone*, *stalla*, *smarrire*, *guerra* ecc. Qui dobbiamo dire che non tutte queste parole sono entrate in italiano perché l'italiano non le abbia avuto. Certe sì, come *il sapone*, che è entrata insieme al prodotto. La civiltà greco antica veniva trasportata sulla penisola italiana, ma il sapone non, perché in Grecia non c'era. Si sa' che le tribù germaniche, infatti i Franchi nel terzo e quarto secolo insegnavano gli italiani a fare il sapone.

D`altra parte la parola guerra è entrata in italiano per altre ragioni. Si impone il problema della somiglianza della parola latina per guerra che era bellum, i, n. e vocabolo volgare bello (*lijepo*, nel

V e VI secolo d.c. comincia a significare quello che in latino si diceva p*ulcher, pulchrum, pulchra*) che non avevano lo stesso significato. Allora per non confondere veniva usato il vocabolo franco-germanico *guerra*.

Le voci gotiche. Con le prime traccie della rovina dell`Regno Romano Occidentale incontriamo in italiano le voci gotiche. Le tribù gotiche (una tribù germanica) assalgono la penisola italiana e arrivano fino alla linea gotica (Ostrogoti, La Spezia-Rimini). Le parole gotiche sono in gran parte legate alla terminologia della guerra, perché nei loro combattimenti loro avanzavano e si ritiravano in lotta continua. Esempi: *banda, guardia, elmo, arredare, corredare, fiasco* (un tipo di recipiente , una bottiglia di vetro avvolta in paglia perché non si rompa), *albergo* (che voleva dire campo militare, il che si dice in latino *castrum,* quindi, c`è stato un cambiamento verso la nobilitazione).

Le voci longobarde. Distrutto l`Impero Romano Occidentale queste tribù assalgono l`Italia da tutte le parti e la occupano durante il VI, VII e VIII secolo. Hanno lasciato nell`Italia settentrionale molti segni della loro cultura materiale e spirituale. La gente longobarda era organizzata e civile. L`italiano abbonda di prestiti longobardi. Esempi: *il toponimo Longobardia, guancia, stinco, milza, trapolla, palla, spaccare, spruzzare, graffiare, scherzare, strofinare*.

Le voci franche. Sono le voci germaniche che nell`italiano entrano in un periodo quando Carlo Magno (suo padre si chiamò Peppino Piccolo) comincia ad organizzarsi un impero dei franchi. Si tratta di parole che entrano in italiano dall`ottavo secolo fino ai nostri giorni a secondfa i cambiamenti sul territorio dove oggi è situata la Francia. Si dividono in 3 gruppi:

1. **Le parole franche per eccellenza**: *bosco, foresta, galloppare, guanto, feudo, barone, vasallo, orgoglio* ecc. Sono le voci che, per natura semantica, per significato, collegate al sistema della vita della gente dell'ottavo secolo. La situazione politica cambia con la famosa pace di Aquosgrana (XI secolo) e l`impero franco si divide in tre parti: Francia, Lottaringia, Germania.
2. **I gallicismi**: entrano nell'italiano dall'undicesimo secolo fino al Rinascimento cioé il `500. Esempi: *cavalliere, scudiere*, messere, sire, madam, damigella, paladino, torneo, giostra, loggia.
3. **Le parole francesi**: dopo aver terminato la propria formazione anche la lingua francese come tale fornisce l'italiano con diversi prestiti. Quindi, dal '500 in poi dura la epoca di parole francesi. Nel '500 entrano *galleria, tappezzeria, massacro* ecc. Nel `600 *moda, coccarda, parrucca, plotone, reggimento* ecc, nel `700 *mitraglia, baionetta, minuetto, scialuppa*, e nel `800 *comunismo, pioniere, ambulanza, trattoria, sciovinismo, concerto, bomboniera* ecc.

Del ventesimo secolo non si può parlare ancora perché è troppo vicino a oggi, e la scienza ha bisogno di almeno 150 anni di distacco.

Le voci bizantine. Anche il contatto con l`oriente a cui la penisola italiana era per lungo tempo sottoposta risulta con molti prestiti legati al modo di vivere e alle tecnologie orientali. Esempi: *galea* (di questo termine nascono le voci venete *galera* e *galeotto*), *gondola* (il simbolo di Venezia è di origine bizantina sia il tipo della barca, sia la parola), *le sarte, ormeggiare*, molo, *scalo*. Quindi, sono per lo più le parole legate alla terminologia marina.

Le voci greche. Dalla storia è noto che il popolo dei Latini proviene da Troia. Si sono estesi per l`intera penisola sottomettendo

e conquistando le tribù che ci abitavano. L`Impero Romano è andato allargandosi. Però si dice che i Romani che conquistarono l`antica Grecia furono loro stessi conquistati dalla cultura e dalla civiltà greca e così il latino classico fu fornito di diverse parole greco antiche. Esempi: dalla **terminologia zoologica e fitologica** abbiamo *dattero, mandorlo, riso, fagiolo, prezzemolo, pepe, balena, delfino, tonno, cefalo, polpo, seppia, ostrica, spugna* ecc. Dalla terminologia ecclesiastica abbiamo *chierico, chiesa, monaco, vescovo, basilica, elemosina, battesimo, battistero* ecc. La Grecia antica è nota come un popolo molto colto ed educato che conosceva molto bene **la medicina**, e da questo provengono le parole *nervo, stomaco, braccio, gamba, spalla* (che entra come spatula) ecc. Altre parole che entrano *lampada, tapetto, gesso, corda,* carta ecc.

Le voci arabe. Da una parte la penisola italiana affronta la Grecia antica e dall`altra parte la costa settentrionale di Africa che è abituata dagli arabi. Gli arabi attraverso molti secoli e ancor oggi dedicati al commercio hanno portato in italiano anche un numero significante delle unità lessicali. Esempi: *dogana* (l`istituzione economico politica inventata dagli Arabi e serve a proteggere la propria merce), *zecca* (in arabo significava la fabbrica dove si faceva la moneta, cioé la fabbrica per coniare il danaro fatto di metallo; in italiano si dice nuovo di zecca per indicare una cosa nuova fiammante, mai vista e sentita), *zecchino, zeccare* (coinare monete), *zeccare oro* (guadagnare molto), *carato* (la misura di metalli preziosi), *ammiraglio* (capitano di una nave), *magazzino, tariffa, assassino, albicocco, zucchero, arancia, limone, carciofo, melanzana, algebra,* nomi di questi venti: *libeccio* (proviene dalla Libia) e *scirocco* (il vento che soffia dalla Siria).

Gli anglicismi. Entrano in italiano negli ultimi 4-5 secoli, soprattutto negli ultimi due con il predominio della lingua inglese.

La cosiddetta democrazia è nata in Inghilterra e così entrano in italiano le parole politiche; attraverso le origini latine: *costituzione, comitato, maggioranza, minoranza, opposizione, conservatore,radicale, liberali* ecc.

Gli iberismi. Si tratta di un gruppo di parole che entrano nell`italiano nel `500 e nel `600 quando con la scoperta di nuovo mondo la Spagna diventa un regno potentissimo. Nel `500 *baciamano, complimento, vigliacco*. Nel `600 abbiamo *recluta, posata, nostromo* ecc.

Nota Bene: I prestiti appartenenti alle altre lingue sono in minoranza. La parola *cravatta* proviene dalla parola Croato. La cravatta come oggetto era adoperata dai soldati croati mercenari che portavano questo fazzoletto intorno alla gola. Lo poratavano come segno particolare della loro nazione. I Francesi le hano dato il nome cravatta. Quindi, questa parola è un prestito francese. *L`etimologia materiale* della ***cravatta*** è **croata**, mentre quella *linguistica* è **francese**.

La parola *sciabola* sicuramente proviene dalla parole di origine **polacca** *szabla.* Ci sono 2 ipotesi riguardo la strada che questa parola ha fatto: alcuni studiosi parlano del tedesco austriaco come intermediante, altri del croato. Si sa` di sicuro che il popolo polacco ed il popolo italiano non erano in nessun contatto.

I latinismi. La lingua italiana trova la culla nel latino. I latinismi sono le parole latine entrate nella lingua italiana non tramite l`evoluzione storica del latino classico e letterario attraverso il latino volgare, ma sono le voci latine che in italiano entrano direttamente dal latino classico.

Bisogna fare una distinzione severa e rigida tra questo elemento autoctono e i latinismi che nell`italiano entrano più tardi e direttamente. I primi latinismi in italiano entrano verso la metà del

tredicesimo secolo, in un momento storico che segna la fine del Medioevo. Viene l`Umanesimo che rifiuta il dogmatismo medievale. Segna l`inizio di grandi scoperte e di nuovi sviluppi culturali, scientifici e filosofici. Vengono prese le idee di antichità. Una nuova arietta si sente con i tre grandi trecentisti: Dante, Petrarca e Boccaccio.

Aperta la mente nascono nuove scienze, tecnologie e scoperte e tutte queste novità hanno bisogno di un nome che il volgare non riusciva ad esprimere. Questa ″rapina″di parole latine direttamente dal dizionario non è finita ancora. La storia dei latinismi, partendo dal duecento fino ai nostri giorni, rispecchia una parte della storia di sviluppo della civiltà italiana, ma anche delle altre civiltà europee. Conosciamo due gruppi di latinismi: diretti (le parole latine che entrano in italiano direttamente dai dizionari del latino classico) e indiretti (parole latine che in italiano entrano attraverso altre lingue europee che durante lo sviluppo storico hanno mostrato bisogno di questi vocaboli prima di quando lo abbia mostrato l`italiano).

- Nel duecento in italiano incontriamo i latinismi come *facoltà* (il termine che denota l`istituzione). Viene dal vocabolo latino *facultas, faculatis*, ac. *facutatem*, f = **capacità**. Ha subito l`apocope della sillaba finale ed è una parola tronca. Le altre parole sono: *università, dottore, rettore, scienza, sapienza razionale, studio, libro, pagina, titolo, cibo, artista*, ecc. L`entrata di queste parole segna la via dello sviluppo di una civiltà; nel `200 è stata fondata la prima università a Bologna.
- Il trecento fornisce la lingua italiana con le parole come: *antropofago, autentico, simile, esistenza, puerile, sofismo* ecc.

- Nel ’400 incontriamo le parole: *applaudire, ceruleo, epidemia, fanatico, prodigioso, vitreo* (di vetro) ecc.
- Nel ’500 *abolire, continente, dialetto, scenografia, entusiasmo, obeso* ecc. In quel periodo c`è stato il primo sciopero in Italia, a Firenze.
- Nel ’600 *biblioteca, patologia, agressione, chirurgo, scheletro, apogeo* (la più grande distanza tra la Terra ed il Sole) ecc.
- Nel ’700 *clinica, prognosi, diagnosi, profilattico, metonimia, centrifugo, centripeto, eliocentrico, geocentrico* ecc.

Abbiamo una presenza notevole di morfemi formativi come suffissi che vengono aggiunti alle parole italiane:

- **ismo** - neologismo: *purismo, capitalismo;*
- **izzare** - *divinizzare, eletrizzare, umanizzare, italianizzare;*

- Nel ’800 e nel `900 è difficile distinguere i latinismi ed perciò entrano in un solo gruppo: *cosmopolita, virile, iniziativa, commissione, conservatore, liberale, radicale, assolutismo, comunismo, socialismo, anestetico, fonografo, radio, televisione, aviazione* ecc.

  I latinismi indiretti sono divisi in tre gruppi:

  1. **francolatinismi***: analisi, coalizione, concorrenza, emozione, epoca tecnica, esportare, importare, automobile*, ecc.
  2. **anglolatinismi**: *immortale, insignificante, costituzionale, legislatura, sessione, presidente, inflazione, metropolitana, selezione* ecc.
  3. **germanolatinismi**: *psicoanalisi* (con S. Freud), *tassametro, estetica, obiettivo, recensione* (esame critico), *dicastero* ecc.

3.5. I calchi linguistici

Ci sono diverse spiegazioni della parola **calco**. Deriva dal verbo calcare e traducendo questo sul livello della lingua quotidiana e non scientifica si potrebbe dire che significa lasciare l`impronta di un elemento piccolo come una scultura ricavata in una materia molle come cera o gesso liquido o altri materiali del genere. Come termine linguistico calco vuol dire una specie di trasposizione di modelli lessicali o sinttatici da una lingua in un`altra. Calco vuol dire stampo di una cosa su qualcosa.

I calchi linguistici sono le parole o espressioni che prendono il loro significato dalla traduzione ad literam di una parola o un`espressione straniera, oppure prendono il loro significato per il principio dell`estensione del significato.

Ad literam è **la tecnica o il processo molto produttivo quando le parole, le espressioni e le intere frasi vengono tradotte direttamente da una lingua all`altra**.

Esempio: *basketball = pallacanestra*

Ci sono cose che non sono trasportabili, altrimenti c`è il rischio di fare i calchi brutti:

- Io ho la barba lunga.
- Io ho l`onore di averla come mio ospite.

I calchi per l`estensione del significato nascono quando una parola o un`espressione straniera estende, allarga il proprio significato e sotto l`influsso di questi allargamenti le parole italiane corrispondenti allargano il loro significato. Il calco non è diretto in questo caso. Il fenomeno di calchi è molto importante, è un processo linguistico utile perché permette di risolvere i problemi linguistici con minor difficoltà.

• Nel ’700 e nel `800 abbiamo il predominio in Europa della lingua francese e perciò in italiano entrano molti calchi

linguistici francesi. Certe parole hanno allargato il significato ed hanno influenzato sui campi semantici delle parole corrispondenti in italiano.

Esempi: - **caffè** - è una parola che oggi in Italia non ha un senso unico. Viene dal Sud America e prima di tutto indicava la pianta o il frutto. Nel francese assume il significato del posto dove si prende questa bevanda. Ma questa estensione avviene in Francia, in Italia solo dopo.

- **canna** - è una pianta. Nel italiano diventò il segno dilinguistico del bastone di sostegno, che serve a facilitare il cammino della gente anziana o ammalata, perche era adatto a questo proposito.
- **marcia** - modo di camminare militare, rapido e definito. Poi il significato di questa parola estende anche in italiano e significa la marcia dell`automobile.
- **mondo** - globo terrestre. In francese voleva dire anche la gente, la moltitudine del popolo. In italiano si dice un mondo di gente
- **illuminato** - il particio passato di illuminare. Può essere un ambiente illuminato, ma anche un cervello illuminato.
- **acuto** - può essere un ago o un coltello, ma c`è anche la mente acuta.
- **toccante** - il particiopio presente del verbo toccare. Può essere qualcosa di fisico, ma può essere anche un`opera come per esempio una canzone toccante.

- **saggio** -la parola deriva dal latino sapiens,-entis. Saggio è un uomo che si occupa di sapienza, ma saggio vuol dire anche un lavoro scritto.

Sul piano dell`omonimia abbiamo la parola **piano**. Può essere un aggettivo, un avverbio, un sostantivo (*pianoforte, pianoterra* ecc.).

Altro gruppo di calchi linguistici nasce dalla semplice traduzione (traduzione ad literam) dei termini, delle espressioni, dei sintagmi francesi. Sono delle espressioni molto frequenti nella lingua italiana. Esempi: *le belle arti=les beaux ars* - Nel Medioevo le arti erano tutti gli artigianati. Ad un certo punto si staccano le arti che hanno un certo valore stilistico ed estetico, e per distinguerle delle altre arti vennero chiamate così. *A colpo d`occhio,* fare qualcosa a sangue freddo, dare a qualcuno la carta bianca (lasciare a qualcuno le mani libere di fare quel che vuole), *fare la corte, scontrarsi testa a testa, la messa in scena, aver l`onore, il buon tono* ecc.

• Nel ’900 la lingua inglese predomina e in italiano entrano molti calchi linguistici inglesi. I calchi inglesi che hanno esteso il significato:

- **agitatore** - prima indicava la persona che agitava la bandiera. La parola deriva dal verbo agitare. Oggi indica la personache promuove certe idee nuove, soprattutto politiche.

Poi la parola ha assunto un valore spregiativo e indica un mercenario politico.

- **classe** - per prima cosa indica la classe di una scuola. Dopo il significato si allarga e indica la classe sociale. Si dice anche aver classe, essere un uomo di classe e significa aver stile.

- **depressione** - per prima cosa indica una malattia di carattere mantale, ma sul piano geografico che anche un territorio depresso.

- **magazzino** - la parola proviene dal arabo e indica il luogo dove si conservano o custodiscono certi prodotti agricoli o industriali, ora indica anche una rivista a colori.

- **calcolatore, calcolatrice** - prima indicavano soltanto le persone che fanno i calcoli, ora indicano anche la macchina che fa i calcoli.

- **stella** - corpo celeste, oggi indica una persona famosa e come calco nasce in America dove si dice star.

I calchi inglesi entrati nell`italiano per semplice traduzione (traduzione ad literam; calchi letterari)

Bisogna dire che l`unica cosa che non avviene in questa traduzione lettera per lettera è infatti quello che non è possibile tradurre; la disposizione del DO (determinato) e del DE (determinatore). Quando viene tradotta un`espressione, la lingua italiana non permette la trasformazione dell`ordine delle parole, cioé rispetta il ritmo ascendente della frase. Gli elementi della frase italiana tendono sempre a spostarsi a destra - l`elemento portatore della frase in linea generale occupa l`ultima posizione.

Esempio: *Io parlo di te*. *Io sto parlando di te*.

- L`ordine generale della lingua italiana (*soggetto, predicato, oggetto, complemento*) i calchi non riescono a superarlo. Esempio: **weekend** - questo sintagma inglese significa due o tre giorni alla fine della settimana durante i quali di solito si riposa. In italiano abbiamo un`inversione e di solito si dice finesettimana.

- Il tedesco e l`inglese rispettano il ritmo discendente della frase (*DE+DO*). Esempio: volendo abbreviare l`espressione inglese Coca Cola, l`italiano sceglie il determinatore e si dice *una coca*, mentre in tedesco si dice *una cola*.

- Le lingue indoeuropee non rispettano il ritmo della lingua italiana che proviene dal latino classico, ma il ritmo delle lingue da

cui provengono. Esempi: *grattacielo, pallacanestro-basketball, pallamano-handball, pallavolo-volleyball, la luna di miele-honey moon, la sedia elettrica- electric chair, guerra fredda- cold war, fuori legge- outlaw, gli anni venti- the twenties, musica leggera- light music, amante latino- latin lover, la ragazza sqillo- call girl* ecc.

- Negli ultimi tempi c`è la tendenza di sostituire tutte le parole straniere, specialmente i calchi. Esempi: *football- calcio, corner- calcio d`angolo, out- fuorigioco.*

Attività pratiche:

1. Fra i seguenti termini distingui con L i latinismi (8 volte), con P i prestiti (7 volte) e con N i neologismi (5 volte).
   Zar (.....) – tabacco (.....) – gratis (.....) – roulette (.....) – juniores (.....) – extra (.....) – fantascienza (.....)– film (.....) – super (.....) – sponsor (.....) – star (.....) – iter (.....) – videocassetta (.....) – velina (.....) – deficit (.....) – metallari (.....) – buffet (.....) – curriculum (.....) – metronotte (.....) – scanner (.....).

2. Sottolinea nelle seguenti frasi le parole di origine straniera (prestiti non integrati).
   1. Ho comperato una t-shirt rossa per l'estate. **2**. Ho preparato un budino al cioccolato come dessert. **3**. Ieri sera ho partecipato a un party veramente divertente. **4**. In autunno la pasticceria vicino a casa mia prepara dei gustosissimi marron glacè. **5**. Ti comunicherò ogni cosa per e-mail. **6**. Mio padre ha cambiato macchina e ha comprato una station wagon. **7**. Devo andare in ospedale a fare un check-up completo. **8**. Non masticare il chewing gum in quel modo! **9**. Hai dimenticato la password? **10**. Mio fratello Luca gioca a basket in una piccola squadra locale.

3. Scrivi cinque parole inglesi ormai entrate nella nostra lingua e con ognuna di esse componi una frase di significato compiuto.

4. Spiega il significato dei seguenti prestiti non integrati che avrai sentito spesso pronunciare. Serviti del dizionario.
   souvenir.....
   soubrette.....
   killer.....
   quiz.....
   leader.....
   weekend.....
   timer.....
   ferry-boat.....
   boss.....
   hobby.....
   sponsor.....

IV. LA PAROLA SECONDO LA FORMA

Il **lessico** è l'insieme delle parole che costituiscono una lingua e che utilizzano i componenti dello stesso codice linguistico per comunicare.

È un insieme aperto in continua evoluzione e trasformazione: alcune parole col tempo vengono abbandonate, altre create (neologismi) o accolte dalle lingue straniere e adattate al sistema linguistico.

Un dizionario generalmente registra 160 000 parole, ma l'uomo non le conosce tutte; il numero delle parole che usa dipende dal grado di cultura, dall'età, dal lavoro che svolge, dagli interessi più o meno diversificati… Un ragazzo che frequenta la scuola secondaria di primo grado normalmente conosce il significato di 2 000/3 000 parole, ma ne usa circa un migliaio; una persona di buona cultura non ne impiega più di 5 000/6 000 anche se ne conosce più del triplo.

L'arricchimento del lessico per mezzo di nuove parole è indice di evoluzione, di cambiamento e di crescita non soltanto del singolo individuo, ma anche della società.

4.1. La struttura della parola

Le parole *bambino*, *bambina*, *bambini*, *bambine* sono formate da:

- la **radice** o **morfema lessicale**, una parte che rimane inalterata nelle trasformazioni di genere e numero o nelle parole derivate: ***bambin****-o;* ***bambin****-aia;*
- la **desinenza** o **morfema grammaticale**, una parte variabile (*-o*, *-a*, *-e*, *-i*), che nei nomi, negli aggettivi e nei pronomi indica il numero (singolare o plurale) o il genere (maschile o femminile), nei verbi anche il modo, il tempo e la persona.

Le parole formate solo dalla radice e dalla desinenza sono dette **primitive**.

Considera le seguenti parole che hanno la stessa radice *mar-*: *mare, mareggiata, maroso, ammarare* solo la prima, *mar-e*, formata da radice e desinenza, è una parola primitiva; le altre presentano altri elementi che modificano il significato della parola *mare*: gli **affissi** o **morfemi modificanti**.

Gli affissi posti prima della radice si chiamano **prefissi**:

am-	**-mar-**	**-are**
prefisso	radice	desinenza

Gli affissi posti fra la radice e la desinenza si chiamano **suffissi**:

mar-	**-eggiat-**	**-a**
radice	suffisso	desinenza

Le parole formate con un prefisso, con un suffisso o con tutti e due gli elementi sono dette **derivate**. La parte della parola che precede la desinenza è detta **tema**.

Precisiamo inoltre che:

- nelle **parole primitive** il *tema coincide con la radice*.

Parola primitiva	**Tema**	
	Radice	Desinenza
forma	form-	-a
gentile	gentil-	-e

- nelle **parole derivate**, invece, il *tema coincide con tutta la parola eccetto la desinenza*.

Parola derivata	**Tema**			
	Prefisso	Radice	Suffisso	Desinenza
informale	in-	-form-	-al-	-e
gentilezza		gentil-	-ezz-	-a

4.2. La formazione delle parole

Dalle parole primitive se ne possono formare altre per **derivazione** e per **composizione**.

Con la **derivazione** si creano parole aggiungendo alla radice uno o più morfemi modificanti:

- un prefisso, se è posto davanti alla radice: ***pro***-*nom*-*e*;
- un suffisso, se è posto dopo la radice: *frat*-***ern***-*o*;
- un prefisso e un suffisso: ***tras***-*luc*-***id***-*o*.

Con la **composizione** si creano parole composte unendo due o più parole: *saliscendi* (***sali*** + ***scendi***), *terraferma* (***terra*** + ***ferma***).

Dalle parole primitive si possono formare anche parole **alterate**, aggiungendo dei suffissi che non modificano il significato della parola originaria ma le conferiscono particolari sfumature.

albero	*alber**ino**, alber**ello**, alber**one**, alber**accio***
fuoco	*fuoch**ino**, fuocher**ello**, fuoc**one***

4.3. La derivazione per mezzo dei prefissi

I **prefissi**, morfemi posti davanti alla radice di una parola primitiva, cambiano il significato di quest'ultima e danno origine a una nuova parola.

Nonn-o → **bis**-nonno	*Capace* → **in**-capace
Abitato → **dis**-abitato	*Mobile* → **sopra**-(m)mobile

I prefissi non cambiano la categoria grammaticale della parola di base; da un nome si forma un altro nome, da un aggettivo un nuovo aggettivo, da un verbo un altro verbo:

terra ⟶ ***entro****terra* (nome)

contento ⟶ ***s****contento* (aggettivo)

legittimare ⟶***de****legittimare* (verbo)

Molti sono i prefissi con i quali si creano le parole derivate; i più comuni sono i seguenti.

Prefisso	Significato	Esempi

a-, in- (il-, im-, ir-), s-, dis-, de-	„senza": negano il significato della parola di base	*amorale*, ***in****utile*, ***il****lecito*, ***im****paziente*, ***ir****razionale*, *scarico*, ***dis****abile*, ***de****vitalizzare*
depre-, arci-, sovra-, stra-, extra-, super-, iper-, fuori-, ultra	eccesso, superiorità e aumento	***pre****diletto*, ***arci****duca*, ***sovra****ppeso*, ***stra****carico*, ***extra****vergine*, ***super****visione*, ***iper****tensione*, ***fuori****serie*, ***ultra****leggero*
contr-, anti-, contra-	opposizione	***contro****luce*, ***anti****ruggine*, ***contra****ppeso*
re-, ri-	ripetizione	***re****incarnazione*, ***ri****fare*
ipo-, sub-, sotto-	inferiorità e insufficienza	***ipo****vedente*, ***sub****acqueo*, ***sotto****sviluppo*
semi-, emi-	"mezzo", "metà"	***semi****circonferenza*, ***emi****ciclo*
ante-, anti-, pre-	precedenza nel tempo e nello spazio	***ante****fatto*, ***anti****pasto*, ***pre****istoria*
retro-	"dietro" (nello spazio)	***retro****bottega*, ***retro****attivo*
post-	"dopo"	***post****operatorio*
extra-, estra-, e-, es-	"fuori"	***extra****comunitario*, ***estra****dizione*, *emettere*, ***es****porre*
mini-, maxi-, mega-	"poco" e "molto"	***mini****golf*, ***maxi****concorso*, ***mega****stadio*
vice-	"al posto di"	***vice****sindaco*
neo-	"nuovo"	***neo****laureato*
bi-, bis-	"due", "due volte"	***bi****lingue*, ***bis****nonno*

4.4. La derivazione per mezzo dei suffissi

I **suffissi**, morfemi posti dopo la radice, modificano il significato della parola di base creandone una nuova, dotata di significato autonomo e appartenente a volte anche ad una categoria grammaticale diversa.

Da un **nome** possono derivare:

- un altro nome: *terra* →***terraglia***
- un aggettivo: *popolo* →***popolare***
- un verbo: *pena* →***penalizzare***

Da un **aggettivo** possono derivare:

- un altro aggettivo: *verde* →***verdastro***

• un nome: *santo* → ***santità***

• un verbo: *giusto* → ***giustificare***

Da un verbo possono derivare:

• un altro verbo: *giocare* → ***giocherellare***

• un nome: *ricamare* → ***ricamatrice***

• un aggettivo: *mutare* → ***mutevole***

Da un avverbio possono derivare:

• un nome: *pressappoco* → ***pressappochismo***

• un verbo: *indietro* → ***indietreggiare***

I suffissi non hanno un valore autonomo e per questo non possono essere utilizzati da soli, hanno però un significato particolare che attribuiscono alla parola derivata.

I suffissi più comuni sono i seguenti:

Suffisso	Significato	Esempi
-aio, -ario, -iere, -ante, -ino, -ano, -ente, -tore	professioni e mestieri	*giornal**aio**, bibliotec**ario**, usc**iere**, commedi**ante**, imbianch**ino**, ortol**ano**, presid**ente**, esecut**ore***
-aio, -iera, -ile, -eto, -ificio, -eria, -aia, -oio, -ale	oggetti, luoghi in cui essi sono contenuti o strumenti	*poll**aio**, zupp**iera**, fien**ile**, pesch**eto**, ole**ificio**, gioiell**eria**, abet**aia**, innaffiat**oio**, dit**ale***
-aglia, -aggio, -ame, -ata, -aggine, -mento	un insieme di elementi, azioni e quantità	*gent**aglia**, imballa**ggio**, fogli**ame**, pe**data**, sfacciata**ggine**, ritrova**mento***
-uto	"fornito di"	*penn**uto**, barb**uto***
-anza, -età, -ità	(servono per formare nomi astratti)	*toller**anza**, contrar**ietà**, van**ità***
-ismo	movimenti culturali, storici e atteggiamenti	*positiv**ismo**, comun**ismo**, permissiv**ismo**, perben**ismo***
-are	la forma	*circol**are***
-acco, -ano, -itano, -olo, -ese, -esco, -asco	provenienza e appartenenza	*polac**co**, friul**ano**, palermit**ano**, spagn**olo**, portoghe**se**, romanes**co**, comas**co***
-abile, -ibile, -evole, -ale, -ile, -oso	(esprimono un'idea di possibilità; servono per formare aggettivi)	*perme**abile,** propon**ibile,** not**evole,** centr**ale,** giovan**ile,** cost**oso***
-ificare, -izzare, -eggiare, -are, -ire,	(servono per formare verbi)	*pianif**icare,** ipotiz**zare,** inn**eggiare**, caccia**re,** serv**ire,***

-ellare, -icchiare, -ettare, -acchiare		*gir**ellare,** legg**icchiare,*** *picchi**ettare,** bruci**acchiare***

4.5. I prefissoidi e i suffissoidi

Nella nostra lingua molte parole, specialmente quelle del linguaggio scientifico, medico e tecnico, sono formate con l'aggiunta di elementi di origine greca e latina dotati di un significato specifico e autonomo, chiamati **prefissoidi** e **suffissoidi**.

Con il prefissoide ***penta-*** (di origine greca) = "cinque" si formano le parole: *pentagramma* (le cinque linee orizzontali su cui si disegnano le note musicali), *pentapartito* (governo sostenuto da cinque partiti), *pentaedro* (poliedro a cinque facce) ecc.

Con il suffissoide ***-patia*** (di origine greca) = "sofferenza" si formano le parole: *cardiopatia* (malattia del cuore), *osteopatia* (malattia delle ossa), *omeopatia* (terapia che cura con rimedi naturali) ecc.

Con il prefissoide ***maxi-*** (dal latino *maximum*) = "grandissimo" si formano: *maxicappotto*, *maxigonna*, *maximulta* ecc.

Con il suffissoide ***-cida*** (di origine latina) = "uccisione" si formano: *omicida*, *uxoricida*, *insetticida* ecc.

I più comuni **prefissoidi** di *origine greca* sono i seguenti:

Prefissoidi	Significato	Esempi
aero-	aria	***aero**porto*
antropo-	uomo	***antropo**logia*
archeo-	antico	***archeo**zoico*
auto-	da solo	***auto**combustione*
biblio-	libro	***biblio**grafia*
bio-	vita	***bio**grafia*
cardio-	cuore	***cardio**logia*
cosmo-	mondo	***cosmo**nauta*
crono-	tempo	***crono**logia*
demo-	popolo	***demo**crazia*
derma-	pelle	***derma**tite*
eco-	ambiente	***eco**logia*
filo-	amore/simpatia	***filo**sofia*
fono-	voce	***fono**gramma*

foto-	luce	*fotografia*
gastro-	ventre	*gastronomia*
geo-	terra	*geotermico*
grafo-	scrittura	*grafologia*
idro-	acqua	*idrocoltura*
iper-	sopra/oltre	*ipermercato*
ipo-	sotto	*ipocalorico*
ippo-	cavallo	*ippopotamo*
iso-	uguale	*isoscele*
lito-	pietra	*litografia*
macro-	grande	*macrocosmo*
mega-	grande	*megafono*
micro-	piccolo	*microorganismo*
mono-	unico	*monocolo*
necro-	morte	*necrologia*
neo-	nuovo	*neologismo*
nevr-, neuro-	nervo	*nevralgia, neurologo*
omo-	simile	*omogeneo*
oro-	montagna	*orogenesi*
orto-	giusto	*ortografia*
paleo-	antico	*paleocristiano*
pato-	sofferenza	*patologia*
ped-	bambino	*pediatria*
penta-	cinque	*pentagono*
piro-	fuoco	*piromane*
pneumo-	aria	*pneumotorace*
pseudo-	falso	*pseudonimo*
tecno-	arte/tecnica	*tecnologia*
tele-	lontano	*telescopio*
teo-	dio	*teologia*
termo-	calore	*termoforo*
topo-	luogo	*toponomastica*
zoo-	animale	*zoologico*

I più comuni **suffissoidi** di *origine greca* sono i seguenti:

Suffissoidi	Significato	Esempi
-algìa	dolore	*sciat**algia***
-àntropo	uomo	*fil**antropo***
-archìa	comando	*tetr**archia***
-bolo	che lancia	*disco**bolo***
-cèfalo	testa	*micro**cefalo***
-ciclo	ruota	*moto**ciclo***
-crazìa	potere	*demo**crazia***

-fagìa	mangiare	*antropo**fagia***
-filìa	passione	*cino**filia***
-fobìa	paura	*claustro**fobia***
-fonìa	suono	*stereo**fonia***
-geno	origine/nascita	*idro**geno***
-grafia	scrittura	*geo**grafia***
-ide	a forma di	*geo**ide***
-logìa	scienza	*geo**logia***
-logo	studioso	*vulcano**logo***
-manìa	mania	*clepto**mania***
-metro	misura	*mano**metro***
-nomìa	amministrare	*eco**nomia***
-ònimo	nome	*sin**onimo***
-patìa	sofferenza	*cardio**patia***
-scopìa	visione	*radio**scopia***
-tecnìa	scienza	*zoo**tecnia***
-tipìa	impressione	*lino**tipia***
-tomìa	incisione	*tracheo**tomia***

I più comuni **prefissoidi** di *origine latina* sono i seguenti:

Prefissoidi	Significato	Esempi
agri-	della terra	***agri**turismo*
ambi-	due	***ambi**destro*
bis-	due volte	***bis**cotto*
circum-	intorno	***circum**navigare*
deci-	dieci	***deci**male*
flori-	dei fiori	***flori**coltore*
maxi-	grandissimo	***maxi**gonna*
mini-	piccolissimo	***mini**gonna*
mono-	unico	***mono**pattino*
multi-	molto	***multi**forme*
onni-	tutto	***onni**presente*
radio-	raggio	***radio**fonia*
retro-	all'indietro	***retro**spettivo*
semi-	metà	***semi**cerchio*
trans-, tra-	oltre	***trans**oceanico, **tra**passare*
tri-, tris-	tre, tre volte	***tri**dimensionale, **tris**avolo*
vice-	al posto di	***vice**presidente*

I più comuni **suffissoidi** di *origine latina* sono i seguenti:

Suffissoidi	Significato	Esempi
-cida	che uccide	*omi**cida***
-colo	relativo alla coltivazione	*orti**colo***

-coltura	coltivazione/allevamento	*viti**coltura**, pisci**coltura***
-dotto	condotto	*oleo**dotto***
-fero	che porta	*sonni**fero***
-fico	che produce	*bene**fico***
-forme	che ha forma di	*cunei**forme***
-fuga, -fugo	che fugge/che allontana	*trans**fuga**, febbri**fugo***
-grado	che cammina	*planti**grado***
-paro	che genera	*ovi**paro***
-pede	che ha piedi	*bi**pede***
-valènte	che vale	*- poli**valente***
-voro	che mangia	*- onni**voro***

4.6. L'alterazione delle parole

I suffissi *-ina*, *-etta*, e *-ona*, uniti alla parola primitiva *barca*, non ne alterano il significato ma aggiungono un'idea di piccolezza, di graziosità e di grandezza.

*Barca → barch**ina**, barch**etta**, barc**ona.***

I **suffissi alterativi** non modificano il significato della parola primitiva, ma lo alterano attribuendogli sfumature in relazione alla dimensione, alla quantità e al valore.

I suffissi alterativi, che si aggiungono al tema della parola, sono di quattro tipi:

- **diminutivi**, che esprimono un'idea di piccolezza come *-ino, -ello, -icino, -etto, -icchiare*: *bellino, alberello, posticino, mobiletto, canticchiare;*
- **vezzeggiativi**, che affiancano al valore diminutivo sfumature di simpatia e di tenerezza come *-icello, -uccio, -ettare, -otto, -erellare*: *venticello, calduccio, fischiettare, leprotto, canterellare*;
- **accrescitivi**, che esprimono un'idea di grandezza come *-one* e *-ona*: *librone, donnona*;
- **dispregiativi** o **peggiorativi**, che attribuiscono alla parola un valore di disprezzo o di ironia come *-accio, -astro, -ucolo,*

-icchio, *-acchiare*: *lavoraccio, giovinastro, poetucolo, avvocaticchio, scribacchiare*.

Le parole alterate mantengono la categoria grammaticale della parola di base. Si possono alterare le seguenti parti del discorso:

- **nome** *casa* → *cas**etta***
- **aggettivo** *pazzo* → *pazzer**ello***
- **verbo** *ridere* → *rid**acchiare***
- **avverbio** *bene* → *ben**one***

Nello specifico, le alterazioni di queste parti del discorso sono trattate nella morfologia.

Attività pratiche:

1. Nelle seguenti frasi sottolinea le parole derivate mediante suffisso e cerchia i suffissi.

   1. Esco per fare delle spese; mi recherò in profumeria e in salumeria. **2**. Nella dieta che sta seguendo Flavio non è previsto il consumo di dolciumi. **3**. Il programma della manifestazione ha subito dei cambiamenti. **4**. Non lo accettare, è un lavoro troppo rischioso! **5**. La Sartoria Elios ha una clientela molto raffinata. **6**. La cena, a casa di Garofalo, era completamente a base di cacciagione. **7**. La nostra insegnante di italiano ha adottato un bambino brasiliano.

2. Inserisci correttamente nella tabella le parole elencate (**derivate**: 10 volte, **alterate**: 7 volte e **composte**: 6 volte).

   Cartolaio – paesello – servizievole – cantastorie – significato – lavorativo – ditino – micetto – cartapecora – capoverso – attimino – disabile – sfiorito – dentista – storiaccia – grattacapo – pianoforte – carnivoro – sbracciato – sfiducia – fuocherello – giallastro – battiscopa.

3. Scrivi, accanto alle parole date, due nuove parole derivate per prefisso.

   alpino .....
   alcolico .....
   armato .....
   vento .....
   battere .....
   fare .....
   vendita .....
   gelato .....
   peso .....
   passare .....

V. IL SIGNIFICATO DELLE PAROLE

Le parole di una lingua non devono essere considerate un insieme di etichete applicate alle sose senza nessun legame tra di loro. Si dice che **le parole sono organizzate in un sistema di relazioni, una struttura a rete che consente al parlante di disporre delle parole adeguate alle diverse circostanze**.

Da questo sistema dipendono diversi tipi di rapporti di significato: **la sinonimia**, **l'antonimia**, **l'inclusione** (**iperonimia** e **iponimia**), **l'omonimia**, **la polisemia**.

5.1. Sinonimia

Il termine sinonimo (dal greco synònymos, di uguale nome) indica in generale parole legate tra loro per identità o somiglianza di significato.

C'è identità (*sinonimia*) tra due parole quando queste possono essere scambiate senza variare il significato della frase.

Ad esempio: *Mario è spesso scortese. > Mario è spesso sgarbato.*

Nella maggior parte dei casi non si può parlare di identità completa di significato. Pur esprimendo lo stesso concetto, è molto raro che due o più parole siano sempre sostituibili una all'altra. Vediamo i seguenti esempi:

a. iniziare/incominciare

Iniziare e *incominciare* sono sinonimi intercambiabili. *Lo spettacolo* è *cominciato alle* 20. / Lo *spettacolo* è *iniziato alle* 20.

b. omaggio/regalo

Omaggio e *regalo* non sono sostituibili sempre. Non possiamo dire ad esempio: *I bambini attendono con ansia gli omaggi di Natale*.

c. infiammazione/flogosi

Infiammazione appartiene ala lingua comune, *flogosi* al linguaggio specialistico della medicina. Un medico in una relazione scientifica con può usare *infiammazione* al posto di *flogosi*.

d. denaro/quattrini/grana

Denaro, *quattrini*, *grana* sono sinonimi tipici di diversi registri linguistici. *Denaro* appartiene al registro formale, *quattrini* al registro colloquiale e informale, *grana* è un termine gergale.

e. alloggio/quartiere

Nella varietà toscana quartiere significa alloggio. *Alloggio* e *quartiere* (inteso con questo significato) sono sinonimi con una distribuzione geografica diversa e si chiamano proriamente **geosinonimi**.

f. ricompensa/giderdone

Rocompensa e guiderdone sono sinonimi, ma guiderdone, pur appartenendo al partimonio lessicale della lingua italiana, attualmente non è più in uso (è un **arcaismo**, fa parte cioè di una lingua che si parlava nel passato).

5.2. Antonimia

Si dice che due parole sono in rapporto di antonimia se i loro significati sono contrari l'uno dell'altro.

Ad esempio: giovane/anziano;
scapolo/sposato;
comprare/vendere

Nella coppia *giovane*/*anziano* tra i due opposti esistono grandi intermedi, tipo nè giovane nè vecchio, piuttosto anziano.

Ad esempio: non giovane non significa necessariamente anziano. Grammaticalmente queste posizioni intermedie possono essere con i gradi di comparazione.

Nella coppia *scapolo/sposato* non esistono gradi intermedi. Non possiamo dire che Mario è più scapolo di edigio. In questo caso il significato di scapolo è la negazione di sposato.
I due termini si escludono a vicenda.

Comprare/vendere sono in rapporto di inversione, perchè esprimono una relazione considerata da due diversi punti di vista: *Antonia compra il quaderno. Il cartolaio vende il quaderno.*

Non tutte le parole hanno il loro contrario, ad esempiio le parole che indicano oggetti e realtà specifiche: cane, terra, pineta, sedia, spalla ecc. Inoltre, non hanno antonimi le parole che indicano i colori: *verde, azzurro, giallo* ecc. (in senso figurato bianco può essere antonimo di nero, ad esempio nel gioco degli scacchi); le forme geometriche: *rettangolo, quadrato* ecc.; la nazionalità o la provenienza: *italiano, spagnolo, sardo, palermitano, fiorentino* ecc.; l'appartenenza religiosa: *cristiano, musulmano, ebreo* ecc.

Parlando della coppia giovane/anziano abbiamo detto che possiamo introdurre dei gradi intermedi.

Ci sono differenze di significato che non sono vere e proprie opposizioni, ma delle differenze graduali. Ad esempio, tra bollente e ghiacciato esistono parole che differiscono di poco da quelle vicine: bollente-caldo-tiepido-fresco-freddo-ghiacciato.

Gli antonimi non costutuiscono delle coppie fisse. Un vocabolo può avere più di un significato e per ciascuno di questi può avere un antonimo.

Ad esempio: prezzo pieno/prezzo scontato
secchio pieno/secchio vuoto
lavoro a tempo pieno/lavoro a tempo parziale
luce debole/luce intensa
carattere debole/carattere forte

stare dalla parte dei deboli/stare dalla parte dei potenti

5.3. Inclusione: iponimia e iperonimia

Per comprendere questo tipo di rapporto, partiamo da un esempio e consideriamo le parole cavallo e quadrupede. Tra queste due parole c'è un rapporto di inclusione: quadrupede ha un significato più generico di cavallo: **nei quadrupedi** sono inclusi *i cani, i gatti, le tigri, le mucche, le pecore* ecc. E diciamo che quadrupede è iperonimo di cavallo, e cavallo, a sua volta, è iponimo di quadrupede.

Il rapporto di iponimia o di iperonimia è dunque un rapporto di inclusione.

Esiste un rapporto di iponimia quando possiamo fare il seguente ragionamento: è vero che tutti i cavalli sono quadrupedi, ma non è vero che tutti i quadrupedi sono cavalli (sono quadrupedi anche i cani, i gatti, le tigri, le mucche, le pecore ecc.). Cavallo, cane, gatto, mucca, pecora sono coiponimi di quadrupede, perchè rispetto a quadrupede sono tutti sullo stesso piano.

Ricorda che un iponimo può essere a sua volta iponimo di un altro termine che ha un significato più ampio.

Ad esempio: *cobra, pitone, anaconda* sono iponimi di **serpente**) **serpente** è quindi iperonimo di *cobra, pitone, anaconda*). **Serpente** è a sua volta è iponimo di *rettile*) tra i **rettili** sono compresi gli *alligatori* e le *lucertole*) e **rettile** è iponimo di *animale.*

5.4. Polisemia e omonimia

Una stessa parola può avere due o più significati anche molto diversi. In questo caso abbiamo il fenomeno della polisemia) dal greco *polysemos*, dai molti significati).

Le parole più frequenti di una lingua sono quelle più polisemiche, perché il comportamento linguistico è regolato dalla legge del minimo sforzo: quando una comunità linguistica ha bisogno di nuove parole per nominare nuovi concetti, evita il più possibile di creare segni totalmente nuovi, ma aggiunge nuovi significati già preesisenti.

Per esempio, al significato originario di *navetta* "contenitore della spola", nei secoli sono stati affiancati altri significati, fino a quello recente di "navetta spaziale".

Esaminiamo le seguenti frasi nelle quali compare la parola *tempo* con significato diversi.

1. Oggi rinunciamo alla gita perché il **tempo** è incerto.
2. Oggi il **tempo** non passa mai.
3. Il romanzo è ambientato nel **tempo** della dominazione spagnola.
4. Mi sono perso il primo **tempo** del film.

Nella prima frase **tempo** indica l'insieme delle condizioni fisiche atmosferiche. Nella seconda frase ci si riferisce al **tempo** cronologico, tempo che passa e che si misura in secondi, minuti, ore, giorni ecc. Nella terza frase il **tempo** è un periodo storico contraddistinto da caratteristiche omogenee. Nella quarta frase il **tempo** è ciascuna delle parti in cui è divisa un'opera teatrale o una proiezione cinematografica.

La differenziazione più netta è tra **tempo cronologico** e **tempo come insieme delle condizioni atmosferiche**.

In altre lingue i due concetti sono espressi con termini diversi: in inglese il tempo cronologico è time e il tempo atmosferico è *weather*: così in tedesco, il tempo cronologico è *Zeit* e il tempo atmosferico è *Wetter*.

Vediamo ora i seguenti esempi:

1. La mamma ha dimenticato in auto la **borsa** della spesa.
2. La **borsa** a Milano ha chiuso in ribasso.

Mentre i diversi significati di tempo hanno un'origine comune, qui si tratta di due parole che sono uguali solo nella forma, ma non hanno nessuna relazione di parentela. In questo caso diciamo che i due termini sono omonimi.

La borsa del primo esempio deriva dal latino *bursa*, mentre la borsa del secondo esempio (luogo dove si scambiano titoli azionari, obbligazionari ecc.) deriva dal nome di una famiglia di Bruges (in Belgio), *i van der Burse* nella cui casa si riunivano i mercanti veneziani del XVI secolo.

Gli **omonimi** sono di due tipi:

- Omonimi che appartengono alla medesima categoria grammaticale;

Ad esempio: credenza → opinione, convinzione;
credenza → mobile.

- Omonimi che appartengono a categorie grammaticali diverse.

Ad esempio: privo → voce del verbo privare → io privo
privo → aggettivo → che manca di qualcosa.

Distinguiamo, inoltre, gli omonimi totali, gli **omonimi omografi** e gli **omonimi omofoni**.

1. Gli **omonimi totali** sono quelli che abbiamo visto: si pronunciano e si scrivono nello stesso modo (sono cioè anche omofoni e omografi).
2. Gli **omonimi omografi** si scrivono nello stesso modo, ma si pronunciano in modo diverso.

Ad esempio: àncora (della nave, sostantivo) /
ancòra (avverbio);

càpitano (voce del verbo capitare, indicativo presente, 3a persona plurale) /

capitàno (ufficiale dell'esercito o dei carabinieri).

3. Gli **omonimi omofoni** si scrivono in modo diverso, ma vengono pronunciati allo stesso modo.

Ad esempio: cieco (non vedente) / **ceco** (abitante della Repubblica Ceca).

Nota anche la differenza tra **v*é*nti** (numero cardinale con la **e** chiusa) e **v*è*nti** (plurale di vento, con la **e** aperta), non più avvertita in alcune *varietà regionali* della lingua.

Il significato delle parole polisemiche, e soprattutto degli omonimi, sarebbe difficilmente individuabile se le parole fossero considerate isolatamente. Nella realtà comunicativa **le ambiguità e le incertezze sono eliminate dal contesto e dalla situazione comunicativa**, che consentono di orientarci tra i vari significati o tra i vari omonimi.

Consideriamo la parola sinistro. Possiamo individuare i vari significati solo nel contesto in cui è usata.

Ad esempio: Il centravanti della squadra ha un **sinistro** potente. (sinistro → piede sinistro);

Sul luogo del **sinistro** sono accorsi i vigili del fuoco. (sinistro → incidente, disastro).

Nota Bene! Non sempre è facile distinguere l'omonimia della polisemia. Ci sono parole che hanno un'origine comune, ma i loro significati si sono talmente differenziati che nessuno più avverte il collegamento. Così, in base a questa considerazione, alcuni studiosi registrano come omonimi anche parole che hanno un'origine comune. Ricorda che nei dizionari gli omonimi sono registrati separatamente.

Ad esempio: la parola **lama** è registrata quattro volte:

1. Lama[1] → parte tagliente di un utensile: deriva dal latino *lamina*;
2. Lama[2] → mammifero delle Ande: risale allo spagnolo *llama* che a sua volta deriva da una voce peruviana;
3. Lama[3] → terreno basso e paludoso: deriva dal latino *lamam*, palude;
4. Lama[4] → monaco: deriva dal tibetano *lama*, maestro.

5.5. Campi semantici

Nella nostra mente le parole sono depositate senza ordine e alla rinfusa. Per capire come funziona questo magazzino proviamo a elencare le parole che vengono in mente a partire da *montagna*:

Monte – catena montuosa – ghiaccio – giogaia – altura – rilievo – cima – vetta – cresta – crinale – pendio – collina – altipiano – bassopiano. Sono tutte le parole che per il loro significato sono legate a *montagna*.

L'insieme di queste parole così collegate costituisce un campo semantico.

Il campo semantico non è un'area, per così dire, recintata: può allargarsi e comprendere altre parole che si collegano per associazione di idee a montagna e che fanno parte di altre aree semantiche (la neve, gli animali che vivono sui monti, la vegetazione ecc.). Inoltre, sempre per associazione di idee, nel campo entrano parole legate all'esperienza personale (sci, escursioni, scolate, gite, vacanze ecc.).

Si creano così degli intrecci aperti che facilitano l'operazione della mente di "estrare dal magazzino" le parole che vi sono depositate.

Mentre nell'espressione *Marco è una volpe* la parola **volpe** può essere sostituita con **furbo**, la parola **letto** in *il letto del fiume*

non ha un corrispondente termine di senso proprio, così si dica *per fianco della montagna, collo della bottiglia, candela del motore*.

Se riflettiamo sul significato delle parole che usiamo abitualmente, ci rendiamo facilmente conto che l'uso figurato non è un'esclusiva del linguaggio letterario e poetico. I meccanismi della metafora e della sineddoche sono dei potenti strumenti che agiscono a tutti i livelli nella lingua che parliamo quotidianamente. Senza accorgercene, noi usiamo in grande quantità le parole in senso figurato. Certe parole che originariamente erano delle metafore sono poi entrate nell'uso comune e parlanti non conoscono più la loro originaria identità di metafore.

Ad esempio: Essere lo **zimbello** di qualcuno.

Zimbello (qui indica la persona che diventa bersaglio o vittima degli scherzi di qualcuno) è l'uccello vivo che viene legato a un bastoncino o a una cordicella per attirare altri uccelli.

Anche la parola italiana stipulare, "definire i termini di un accordo", ha una lontana origine metaforica. Deriva infatti dal latino *stipula*, che significa "paglia", per l'uso antico di spezzare una pagliuzza all'atto dell'assunzione di un impegno.

Per i significati figurati hanno un ruolo molto importante le parti del corpo. Il corpo è un sicuro termine di riferimento per comprendere la realtà e possiamo immaginare che i primi uomini che conquistarono la facoltà del linguaggio trovarono nel corpo un modello per cogliere il mondo che li circondava.

Ad esempio: *testa di un chiodo, testa del femore, testa di un motore* (questi sono esempi di metafore obbligate perché, come abbiamo detto, non c'è un termine proprio che sta al posto di testa*), colpo di testa* (in senso proprio significa *colpire la palla con la testa,* in senso figurato sta per *azione si compie in modo avventato*), *essere*

alla testa di una ditta, avere la testa nel sacco, mettere la testa a posto ecc.

Attività pratiche:

1. Trova l''iperonimo per ciascun raggruppamento di parole:
   - sommergibile, zattera, baleniera, canoa _____
   - gatto, mosca, vitello, elefante_____
   - orsacchiotto, Barbie, trenino, palla _____
   - parmigiano, robiola, mozzarella, bresaola _____
2. Nei seguenti gruppi nominali, sostituisci gli aggettivi con opportuni sinonimi, scelti tra quelli proposti: *frivola, orecchiabile, digeribile, piacevole, disimpegnata, dolce*.
   - un lavoro leggero
   - una giornata leggera
   - un leggero pendìo
   - una ragazza leggera
   - un cibo leggero
   - una musica leggera
3. L'aggettivo coraggioso, a seconda del contesto, può essere sostituito dai sinonimi sottoelencati. Per ciascuno di essi scrivi una frase in cui sia contestualizzato nel modo più opportuno.
   animoso - ardito - audace - intrepido - prode - indomito - valoroso - avventuroso - impavido – temerario
4. In ogni coppia di sinonimi elencati sottolinea la parola che esprime la sfumatura più marcata.
   - mania/passione raccontare/spifferare
   - ossequioso/cortese spiare/osservare
   - castigare/giustiziare premere/schiacciare
   - pigrizia/accidia premuroso/servile
   - interrotto/troncato tremare/rabbrividire
   - fissazione/abitudine arrogante/protervo
   - autorevole/autoritario viscido/scivoloso

VI. LA VARIETÀ DEGLI USI DELLA LINGUA

6.1. La situazione e i registri linguistici

I **registri linguistici** sono modi diversi di esprimersi, di adattare il linguaggio verbale alla situazione in cui ci si trova e al rapporto che c'è fra l'emittente e il ricevente.

Esistono diversi tipi di registri linguistici. I principali sono i seguenti:

- **registro aulico** (elevato) **e solenne**, utilizzato nelle cerimonie ufficiali importanti, nei convegni scientifici, negli incontri fra personalità che occupano posizioni sociali di prestigio:

Sento il dovere di esprimere agli illustri ospiti intervenuti il ringraziamento mio personale e dell'amministrazione Comunale.

- **registro formale colto**, utilizzato negli interventi pubblici sugli argomenti più svariati e fra persone che non hanno una particolare confidenza:

Farà cosa graditissima a me e ai miei collaboratori se interverrà all'inaugurazione del nostro nuovo punto vendita.

Questi primi due registri costituiscono il livello alto o formale della lingua avvalendosi dell'uso di parole precise, espressioni e forme ricercate, periodi complessi ricchi di proposizioni subordinate e formule di cortesia, e fornendo informazioni chiarite da esempi e definizioni.

- **registro medio o standard**, utilizzato nella cronaca giornalistica, nei testi di divulgazione e nelle relazioni di studio e di lavoro tra persone che si conoscono, ma fra le quali non c'è un rapporto di familiarità; è il modello linguistico usato correntemente:

Nel 2002 la Russia è diventata la prima produttrice mondiale di greggio superando, sia pur di poco, l'Arabia Saudita.

Il registro medio o standard costituisce il livello medio della lingua, usando espressioni comuni, periodi semplici, frasi brevi ma ben collegate fra loro e parole ed espressioni non particolarmente ricercate.

- **registro familiare-colloquiale**, utilizzato nell'ambito della famiglia o con gli amici:

Tu Angelo sei troppo timido, impara da Michele; lui sì che non ha peli sulla lingua!

- **registro informale-trascurato**, utilizzato in situazioni in cui non è richiesto un particolare controllo (in famiglia, con gli amici o da persone di modesta estrazione sociale):

Chiara ieri ha fatto buco e spera che oggi il prof non la becchi.

Questi ultimi due registri costituiscono il livello informale della lingua, usando periodi brevi, privi di proposizioni subordinate, parole comuni, termini semplici e generici di largo uso, espressioni popolari, dialettali e gergali; possono inoltre presentare errori morfologici e/o sintattici, ripetizioni o intercalari (*insomma, allora ecc.*).

6.2. I linguaggi settoriali

I quattro messaggi contengono termini tecnici ed espressioni particolari che ti possono sembrare difficili da comprendere. Con il primo un medico (cardiologo) informa che il paziente accusa un disturbo: la pressione arteriosa (PA) elevata. Con il secondo un venditore di auto spiega al cliente che tutti i modelli di quella vettura, tranne la decappottabile, hanno in dotazione il sistema frenante ABS e l'aria condizionata. Con il terzo un giornalista sportivo informa che

per la sesta volta la squadra del Milan è risultata vincitrice della coppa Champions-
League grazie al tiro del giocatore Ševčenko e alle parate del portiere Dida. Con il quarto, infine, un commesso illustra le dotazioni di un cellulare di ultima generazione: fotocamera digitale e doppio schermo. Tutti i messaggi forniscono esempi di **linguaggi settoriali**.

I **linguaggi settoriali** sono varietà linguistiche utilizzate in particolari settori della vita sociale e professionale: politica, economia, sport, pubblicità, burocrazia, cinema, medicina, informatica ecc.; ad essi appartengono parole "tecniche" spesso incomprensibili a "chi non è del mestiere", ma che consentono agli specialisti di un determinato settore di comunicare fra loro in modo sintetico, chiaro e preciso; sono chiamati anche **sottocodici** perché caratterizzati da un vocabolario specifico, diverso da quello della lingua comune.

Questi linguaggi utilizzano:

- **vocaboli appartenenti a lingue straniere**, specialmente l'inglese, senza adattarli all'italiano (prestiti non integrati): *file, floppy, match, pivot, pressing…*;
- **neologismi** creati con l'aggiunta di prefissi o suffissi come in *sinusite, tendinite* (il suffisso *-ite* indica infiammazione) o attraverso l'unione di più termini come in *gastroscopia*;
- **termini in uso nella lingua comune a cui si attribuisce un significato diverso**: ad esempio la parola *vertice* in politica significa "riunione, ai livelli più alti di un partito", mentre in geometria è il punto di incontro dei lati di un angolo ecc.

I linguaggi settoriali nella comunicazione quotidiana ci sono termini dei linguaggi settoriali che sono ormai entrati a far parte della comunicazione quotidiana; potrà quindi capitare di sentire frasi del tipo: Quell'impiegato ha bisogno di un periodo di rodaggio in

azienda, nel senso che ha bisogno di essere testato con un periodo di prova; La nostra relazione ha iniziato ad ingranare, nel senso che ha iniziato a funzionare bene. Questo fenomeno è da valutarsi in modo positivo perché denota la notevole vitalità della nostra lingua.

6.3. Il linguaggio sportivo

Il **linguaggio sportivo**, che si rivolge ad un numero grandissimo di persone di età, classe sociale e livello culturale estremamente diversi fra loro, è sempre semplice, vario, sintetico e fantasioso; informa il lettore emozionandolo, coinvolgendolo e descrivendo le competizioni come se fossero battaglie; si caratterizza per un lessico tecnico di cui ti forniamo alcuni esempi:

- calcio: *gol, ali, cross, stopper, contropiede, offside, rigore, dribbling, pressing…*;
- tennis: *volée, drop, set-ball, schiacciata, servizio, break, smash…*;
- pallacanestro: *canestro, pivot, basket, playmaker…*;
- automobilismo: *monoposto, pista, pole-position, foto-finish…*;
- pugilato: *boxe, ring, break, round, uppercut, K.O.*

Il linguaggio sportivo, oltre a usare molte parole inglesi, come i termini tecnici già citati, attinge vocaboli dal lessico delle scienze e della tecnica (*area, sfera, diagonale, triangolazione ecc.*), mentre per suscitare emozioni, meravigliare ed enfatizzare le azioni sportive fa uso di:

- **superlativi**: *campionissimo, partitissima, fallissimo, supertiro ecc.*;
- **parole composte**: *uomo-squadra, formazione-tipo, fuoriclasse, fuorigioco, pallagol ecc.*;

- **parole alterate**: *cannonata, destraccio, sforbiciata, tiretto ecc.*;
- **parole desunte dal latino o dal greco**: *sub, pentathlon, decathlon, juniores, seniores, ex aequo, in extremis ecc.*;
- **metafore e linguaggio figurato**: *sfondare la rete, addormentare la partita, mettere alle corde, bersi l'avversario ecc.*

6.4. Il Linguaggio scientifico

Esistono molte discipline scientifiche (medicina, fisica, matematica, chimica…) e ognuna di queste ha un suo linguaggio specifico che impiega i vocaboli in una sola accezione; in tal senso, essi non possono essere sostituiti con altre parole della lingua comune.

Ad esempio la parola *temperatura* nella lingua comune è un sinonimo di *calore*; questi due vocaboli in fisica hanno però significati distinti e indicano aspetti diversi dell'energia: la *temperatura* è misurata in gradi con il termometro, mentre il *calore* è misurato in calorie con il calorimetro.

Il *linguaggio scientifico* ha la funzione di informare e non di influenzare chi legge, è un linguaggio oggettivo, usa prevalentemente le forme impersonali del verbo e crea parole nuove (specialmente il linguaggio medico) attingendo dalla lingua latina e greca:

- ***gastroenterologia*** = parte della medicina che studia lo stomaco e l'intestino *gastro* (stomaco) + *entero* (intestino) + *logia* (studio)
- ***tonsillectomia*** = asportazione chirurgica delle tonsille palatine *tonsilla* (tonsille) + *ectomia* (recisione)

Nel linguaggio medico sono presenti anche molti vocaboli inglesi (prestiti non integrati),
come *check-up, by-pass, pace-maker…*, e termini composti:

- **dai prefissi**:
  - **dis-** (difficoltà): ***dis****funzione*, ***dis****trofia*, ***dis****pnea ecc.*;
  - **ipo-** (sotto): ***ipo****tensione*, ***ipo****dermoclisi*, ***ipo****glicidico ecc.*;
  - **iper-** (eccesso): ***iper****tensione*, ***iper****tiroidismo ecc.*;
  - **a-** (insufficienza): ***a****nemia*, ***a****sfissia*, ***a****fagia*, ***a****ritmia ecc.*;
- **dai suffissi**:
  - **-ite** (infiammazione): *gastr* ***ite***, *ot* ***ite***, *rin* ***ite***, *artr* ***ite*** *ecc.*;
  - **-òsi** (situazioni patologiche): *tubercol****osi***, *tromb****osi***, *nevr****osi***, *calcol****osi*** *ecc.*;
  - **-òma** (tumefazione): *glauc****oma***, *granul****oma***, *aden****oma*** *ecc.*

6.5. Il linguaggio informatico

L'informatica, scienza dell'elaborazione dei dati attraverso i computer, ha oggi ampi campi di applicazione: nelle industrie, nelle banche, negli uffici pubblici e privati, nelle case e, ora sempre più, nelle scuole. L'uso del computer è oggi conosciuto non solo da esperti di elettronica, da ingegneri e architetti, ma sempre più da persone comuni e in particolar modo
dai giovani. Questi ultimi ne traggono grande vantaggio poiché l'utilizzo di questo mezzo stimola il ragionamento, affina le capacità intellettuali, favorisce l'intuizione e abitua ad un metodo di studio e di lavoro organizzato e sistematico.

Il linguaggio informatico, molto tecnico, ricorre soprattutto a termini inglesi; ecco un elenco di vocaboli essenziali:

Termine	Significato
avatar	immagine scelta per rappresentare la propria persona nel mondo virtuale
blog	sito personale dove è possibile raccogliere e condividere i propri pensieri sotto forma di diario online

browser	programma di navigazione
cd-rom	disco che memorizza i dati che si possono leggere per mezzo del computer
cursore	segnale luminoso che serve a indicare la posizione dei dati sul video
e-mail	posta elettronica; permette lo scambio di messaggi in tempo reale fra due o più computer, via Internet, senza dover ricorrere alla stampa
emoticon	simbolo che riproduce le principali espressioni del viso e le emozioni umane, come un sorriso :-) o la tristezza :-(
file	insieme di dati correlati fra loro identificati da un nome e dall'estensione
firewall	sistema di difesa delle reti locali per proteggere il proprio pc
floppy-disk	dischetto su cui si possono trasferire dati dal computer
hardware	parte meccanica del computer
input/output	indicano rispettivamente le operazioni di ingresso e di uscita dei dati
Internet	sistema globale di comunicazione che permette a computer, anche lontani, di interagire attraverso il collegamento telefonico
link	collegamento elettronico in un prodotto multimediale o nelle pagine di Internet
modem	elemento che trasforma i dati elaborati dal computer in segnali che possono essere trasferiti sulle linee telefoniche e viceversa
MP3	formato di audio digitale usato da pc, Ipod, cellulari, autoradio ecc.
netiquette	insieme di norme che regolano il comportamento degli utenti di Internet
nickname	soprannome usato dagli utenti di Internet per identificarsi nel mondo virtuale
opensource	software il cui codice sorgente viene lasciato consultabile e modificabile dalla comunità degli sviluppatori
RAM	memoria di sola lettura che non può essere modificata da chi utilizza il computer
software	tutto ciò che riguarda i programmi e non costituisce la parte meccanica del computer
spam	messaggi di posta elettronica indesiderati, spediti con lo scopo di offrire promozioni commerciali
wireless	sistema di comunicazione tra apparecchiature elettroniche senza l'uso di cavi
www	World (mondo) Wide (esteso) Web (ragnatela) oppure Web o 3W – rete mondiale di Internet

6.6. Il linguaggio burocratico

Il linguaggio burocratico, tipico della comunicazione scritta, ha queste caratteristiche:

- **uso della terza persona e del modo impersonale**: *si rende noto, si comunica, si segnala, si trasmette, si avverte, è fatto divieto ecc.*;
- **uso di tecnicismi**: *Decreto Legislativo, Ordinanza Ministeriale, comma, articolo, Provveditorato, nominativo* (nome), *versamento* (pagamento), *incremento* (aumento), *emolumenti* (compensi), *istanza* (domanda), *documentazione dovuta* (documenti richiesti) *ecc.*;
- **uso di perifrasi e formule** che rendono il linguaggio ridondante: *visto il parere, legge sopraccitata, vizio di forma, trattamento economico, tenuto conto, con riferimento a, compatibilmente con, per decorrenza dei termini, pena la decadenza di ecc.*;
- **uso di nomi derivati direttamente dal verbo**, senza aggiunta di suffisso: *ammanco* da *ammancare; delibera* da *deliberare ecc.*;
- **uso di termini arcaici** ormai assenti dal linguaggio comune: *testè, allorquando, ancorché, laonde ecc.*;
- **largo uso dei modi verbali indefiniti**:
  - **infinito**: *relazionare, documentare ecc.*;
  - **participio**: *considerato, premesso, visto, la presente, lo scrivente, avente diritto a ecc.*;
  - **gerundio**: *fermi restando i limiti, prendendo atto ecc.*
- **uso di espressioni latine**: *nulla osta* (autorizzazione), *iter* (serie di procedure che una pratica deve seguire per essere espletata), *passim* (si usa nelle citazioni per indicare che ciò che si cita si trova in più punti della stessa legge);

- **uso di sigle e abbreviazioni**: *L.* (legge), *L. Cost*. (legge costituzionale), *D.L.* (decreto legge), *D.lgs.* (decreto legislativo), *D.P.R*. (Decreto del Presidente della Repubblica), *D.M.* (Decreto Ministeriale), *c.c.* (codice civile), *c.p.* (codice penale), *art*. (articolo), *co*. (comma, capoverso di un articolo), *T.A.R.* (Tribunale Amministrativo Regionale);
- **uso di richiami a disposizioni precedenti**: *in virtù dell'art. 10 del D.lgs. 30.12.1992 n. 503 come integrato dall'art. 11, comma 10 della legge 24.12.1993 n. 537 ecc*.

Di seguito proponiamo due esempi di **linguaggio burocratico**: quello utilizzato nelle circolari ministeriali, nei bandi di concorso, negli avvisi inviati ai cittadini da parte dell'autorità pubblica (Stato, Comune, Circoscrizione…) e nei testi applicativi delle leggi dello Stato; è insomma il linguaggio degli uffici, delle banche, dei tribunali ecc.

COMUNE DI FORLÌ

Settore pianificazione
e gestione del territorio

Oggetto: rilascio concessione edilizia

Al signor Lattoni Egidio
Via dei Bigi n. 12 - 47100 Forlì

In relazione alla domanda del 25/01/2002 relativa al rilascio di concessione per ampliamento del portico posto nel retro del fabbricato sito in via dei Bigi n.12 si comunica che, udito il parere della Commissione Edilizia espresso nella seduta del 18/02/2002, il progetto unito alla suddetta domanda è meritevole di approvazione.

Figura 6.1. Esempio di linguaggio burocratico

Repubblica Italiana

Provveditorato agli studi di Forlì - Cesena
Ufficio Studi Bilancio e Programmazione
Settore integrazione

Forlì 03-11-1998
Ai dirigenti scolastici delle scuole
di ogni ordine e grado

Oggetto: La scuola e i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Legge 285/97

Si trasmette per opportuna conoscenza la **C.M.** n. 423 del 19/10/1998 **relativa all'oggetto**.
Nel merito lo scrivente rende noto che in questa provincia è stato stipulato un accordo di programma per l'adozione del piano territoriale di interventi per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza in attuazione alla Legge 285/8/1997.

Figura 6.2. Esempio di linguaggio burocratico

Molti dei termini e delle espressioni contenuti negli esempi hanno un significato difficile da comprendere perché estremamente specialistici e tecnici.

Infatti la burocrazia, cioè il complesso degli uffici che svolgono i compiti della Pubblica Amministrazione, usa una lingua complicata, con parole e strutture sintattiche che non sono utilizzate nella lingua comune.

6.7. Il linguaggio giornalistico

Nella comunicazione e nell'informazione di tutti i giorni, sia nella forma parlata (radio e telegiornale) che in quella scritta (giornali, quotidiani e periodici), viene utilizzato un linguaggio che è la fusione dell'italiano standard con i linguaggi settoriali (politico, economico, finanziario, scientifico, pubblicitario, cinematografico ecc.): il **linguaggio giornalistico**. Questo linguaggio, proprio perché si rivolge a un pubblico vario per cultura e interessi, deve essere

chiaro, incisivo e immediatamente comprensibile e possedere uno stile divulgativo. L'informazione utilizza le parole tipiche di ogni settore e, attraverso l'ampio campo di divulgazione di cui essa gode, le trasmette facendole entrare nel linguaggio quotidiano.

Il linguaggio giornalistico, nonostante le diversità che si possono riscontrare nei vari articoli, ha le seguenti caratteristiche:

- **usa espressioni che mirano al sensazionale** (stereotipi): *delitto efferato/raccapricciante, evasione clamorosa, truffa colossale, rapina spettacolare ecc.*;
- **fa ricorso a**:
  - **sigle**: *ANAS, ONU, CEE, Ue, Br ecc.*;
  - **abbreviazioni**: *la stradale* (la polizia stradale), *la forestale* (le guardie forestali) *ecc.*;
  - **neologismi**: *tangentopoli, vallettopoli ecc.*;
  - **parole composte**: *maxitruffa, superteste, miniriforma ecc.*;
  - **termini stranieri**: *boss, killer, leader ecc.*;
  - **regionalismi**: *pizzo, palazzinaro, bustarella ecc.*;
- **usa metafore ed espressioni figurate**, spesso contratte in binomi per brevità e vivacità espressiva: *governo ponte, personaggio chiave, soluzione lampo, riunione congiunta, riunione fiume ecc.*;
- **ordina le informazioni secondo la regola delle cinque W**, iniziali delle parole inglesi:
  - ***Who***? (Chi? Chi è il protagonista? Chi ha agito?)
  - ***Where***? (Dove? In quale luogo è avvenuto il fatto?)
  - ***When***? (Quando? Quando è accaduto il fatto?)
  - ***What***? (Che cosa? Che cos'è accaduto? Qual è l'avvenimento?)
  - ***Why***? (Perché? Quali sono le cause? Qual è lo scopo?)

- **usa eufemismi** per non urtare la sensibilità dei lettori: la parola *suicidarsi*, ad esempio, è sostituita dalle forme *togliersi la vita, compiere un gesto insano o folle, mettere fine all'esistenza ecc;* la parola *cadavere* è sostituita da *salma, resti, spoglie ecc.*;
- **usa lo stile nominale** per rendere l'espressione più vivace e rapida; è quindi ricco di frasi in cui prevalgono i nomi a scapito dei verbi. Questa tecnica è utilizzata spesso nei titoli, per comunicare l'informazione con immediatezza e darle risalto; se si introducessero i verbi, sfumerebbe gran parte della tensione trasmessa dal titolo:
  - Polonia al traguardo europeo.
  - I consumatori sempre più poveri.
  - Gli interrogativi del dopovoto.

I caratteri più o meno evidenti con cui sono scritti i titoli forniscono al lettore una prima informazione sull'importanza dell'articolo (il suo occhio sarà attirato dai titoli composti con caratteri di stampa molto marcati e molto alti); il titolo si definisce **freddo** se informa sugli aspetti più salienti dell'articolo, **caldo** se forza i fatti per creare un senso di attesa e indurre il lettore ad approfondire l'argomento leggendo tutto il testo in proposito:

Si rompe il ponte del traghetto Turisti prigionieri per ore	titolo freddo
LA STORIA / Forlivese tra i «desaparecidos»: la cittŕ gli dedica una piazza **Il figlio 'ritrovato'**	titolo caldo

I titoli sono spesso composti di più parti. A volte sopra il titolo c'è l'**occhiello**, scritto con caratteri più piccoli, che costituisce una sorta di anticipazione e di introduzione all'articolo, mentre sotto il titolo si può trovare il **sommario**, una frase che contiene un'informazione aggiuntiva e riassume l'argomento trattato:



Un lettore frettoloso che legge l'occhiello, il titolo e il sommario riceve già un'informazione completa, anche se sintetica e non particolareggiata.

La **prima pagina** di un giornale è la più importante. In essa si trovano:

- la **testata**, il titolo del giornale che ha spesso ai lati le manchette contenenti messaggi pubblicitari;
- l'**articolo di fondo**, in alto a sinistra, a commento di un avvenimento di rilievo e scritto da un autorevole giornalista, di cui è riportato il nome; se l'articolo non è firmato, l'autore è il direttore stesso del giornale: in questo caso l'articolo prende il nome di **editoriale**;
- l'**articolo di apertura**, al centro, che riporta la notizia più importante del giorno;
- l'**articolo di spalla**, in alto a destra, che presenta una notizia di grande attrattiva per i lettori.

Questi articoli, detti anche di **taglio alto**, per la loro collocazione nella pagina, ospitano "notizie di rilievo", ma ne esistono anche altri detti di **taglio medio**, situati nella parte centrale, e di **taglio basso**, a fondo pagina, generalmente riguardanti commenti e cronache.

A volte nella prima pagina è anche presente un **corsivo**, un articolo di costume o di satira politica, dai toni polemici,

scritto appunto con i caratteri corsivi; molto spesso è sostituito da una vignetta di tono umoristico.

6.8. Il linguaggio pubblicitario

La pubblicità svolge innanzitutto una funzione informativa, in quanto deve rendere noto qualcosa a qualcuno. Ovviamente non è sufficiente far conoscere un certo prodotto; occorre conquistare il pubblico, persuaderlo e convincerlo della superiorità e conseguentemente dell'acquisto del prodotto commercializzato. Ecco allora che la pubblicità svolge una seconda e fondamentale funzione, che è quella **persuasiva**.

I **messaggi pubblicitari**, per richiamare l'attenzione, devono creare stupore e sorpresa: lo yogurt greco *Total* fa bella mostra di sé sul capitello di una colonna di marmo bianco e ha come sfondo l'azzurro suggestivo del cielo e quello più intenso del mare; il cibo per gatti in bocconi e croccantini *Miglior gatto*, gioca invece sulle emozioni trasmesse dal personaggio: una deliziosa bambina che coccola il suo micio e che con l'espressione pura, ma persuasiva, dello sguardo suscita tenerezza (si sa che i bambini sono i migliori amici degli animali) e suggerisce implicitamente di acquistare *Miglior gatto* per l'amico che si ama.

L'immagine di per se stessa sarebbe già sufficientemente eloquente; al linguaggio utilizzato nello slogan spetta il compito di renderla efficace e persuasiva: le frasi *Coccola chi ami* e *Vi presentiamo "Total il greco"* sono scritte con caratteri cubitali, facilmente leggibili, e contengono astuzie linguistiche e richiami al nome del prodotto.

Nello slogan *Miglior gatto, cibo amico di ogni giorno* la parola *gatto*, stampata sotto la scritta *miglior* è, in parte, inserita

nella frase in modo che l'occhio dell'osservatore sia indotto a leggere anche "*amico di gatto*", un'espressione di complicità che è un richiamo per tutti gli amanti di questo animale. Nello slogan *Totalmente puro, autentico, naturale.*

Totalmente yogurt!, invece, il nome *Total* è presente all'interno dell'avverbio *totalmente* che, ripetuto ben due volte, si impone in virtù della propria ridondanza.

Il lettore deve essere suggestionato, incuriosito, catturato e invogliato all'acquisto anche attraverso l'uso di testi che ricorrono a un linguaggio originale e trasgressivo, libero dalle regole grammaticali e sintattiche, e che modellano la lingua comune secondo le proprie necessità.

Nel linguaggio pubblicitario si riscontrano spesso le seguenti caratteristiche:

- creazione di **parole nuove**, dette **parole macedonia**: *amarevole* (fusione di *amaro* e della parte finale di *piacevole*), *tritasvelto* (unione di *trita* e *svelto*), *digestimola* (fusione di *digestione* e del verbo *stimola*), *pienaroma, mangiaebevi, elettrodomesticatevi ecc.*
- **scomparsa delle preposizioni e delle congiunzioni**: *telospugna* (telo di spugna), *ore pasti* (nelle ore dei pasti), *armadiomuro* (armadio a muro), *dentigomma* (gomma per denti) *ecc.*
- **uso dell'aggettivo in funzione di avverbio**: *mangia fresco, sciacqua morbido, vesti giovane.*
- **accostamento dell'aggettivo a nomi**, con i quali non ha rapporto di significato (per stupire): *giusto lungo, giusto subito.*
- **uso del verbo seguito dal nome del prodotto in funzione di avverbio**: *vola Alitalia*; *vesto Lebole.*

- **uso dell'avverbio in funzione di aggettivo**: *un bianco così* (luminoso), *un regalo più* (prezioso), *un viso così* (splendente).
- **uso eccessivo di superlativi** spesso formati con i prefissi *extra-*, *ultra-*, *super-*, *iper-*: *occasionissima*, *saldissimi*, *intimissimi*, *ultrarapido*, *extrabianco*, *ultrafine*, *superconcentrato*, *superbiologico*, *ipercalorico*
- **uso di parole tronche**: *budì*, *pomì*, *buondì*, *verdure*.
- **modificazioni di noti proverbi, modi di dire, frasi fatte**: *chi l'afa non l'aspetti*, *a tutto stereo* (a tutto gas), *che cestello grande che hai… per lavarti meglio* (lavatrice).
- **ricorso alle parole straniere**:
  - francesi (associate principalmente alla moda, ai profumi, ai prodotti di bellezza): *Noa Fleur Eau de Toilette Cacharel*; *L'Eau Par Kenzo pour homme.*
  - inglesi (associate al potere economico e all'efficienza tecnica): *Nuova Audi A3. It's your nature*; *BF Goodrich Tires Nothing Grips Better*; *Nintendo Pocket Size Rechargeable battery Screenlight.*
- **uso di figure retoriche**:
  - metafore: *Un tigre nel motore*;
  - antitesi: *Esselunga prezzi corti*;
  - ripetizioni: *Volume di plastica*. *Volume sano*; *Qualità della vita*. *Qualità dell'energia*;
  - allitterazioni: *Fiesta ti tenta tre volte tanto*; *Fabello lucida bello*.
- **uso di rime**: *Il metano ti dà una mano*; *Wulevù, arriva il würstel con qualcosa in più*.

- **modificazioni delle parole che creano voluti errori di ortografia**: *fffriabilissimo* (Wafer), *pavimenti liucidi* (cera Liù), *marinando: voce del verbo conoscere il mare*.
- **uso di espressioni imperative** o di comando: *Prendi tre, paghi due*. *Respira a pieni Pulmoll*. *Mettila in freezer, è agghiacciante* (Sambuca Molinari).

6.9. Il linguaggio gergale

Il **gergo** è una lingua "segreta", usata dai componenti di un gruppo per non farsi capire da coloro che non ne fanno parte. Il linguaggio gergale inventa un lessico tutto suo (*baiaffa* = rivoltella), o toglie alle parole il loro significato consueto per attribuirgliene uno diverso, arbitrario e legato, a volte metaforicamente o per analogia, a quello della parola scelta (*gettonare* = telefonare, *cappio* = cravatta, *cipolla* = orologio…).

Siamo quindi in presenza di un **codice speciale** formato da termini con "nuovi" significati, comprensibili solo a coloro che si sono accordati su di essi.

Gerghi "storici". Nel passato **gerghi famosi** sono stati quelli della Massoneria, della Carboneria (i cui affiliati, nell'Ottocento, parlavano in codice per non svelare i loro piani), della Resistenza durante la seconda guerra mondiale e dello spionaggio militare.

È indubbio che **ladri**, **truffatori** e **contrabbandieri** abbiano inventato il linguaggio gergale per mantenere segreti i propri crimini e traffici illegali, anche se va detto che il merito di aver composto il primo dizionario di voci gergali va a Luigi Pulci, che nel 1472 scrisse il *Vocabolarietto di lingua furbesca* a uso e diletto della cerchia raccolta intorno a Lorenzo il Magnifico.

Il gergo della malavita si è arricchito nelle carceri divenendo un elemento connotativo e accomunante del gruppo di individui in esse segregati: *bionde* = sigarette; *malloppo* = refurtiva; *tomba*, *fortezza*, *dama*, *contessa* = cassaforte; *cantare* = confessare; *palo* = complice che sta di guardia; *madama*, *puffi*, *canazzi*, *pulotti*, *sbirri*, *fondine*, *ghostbuster*, *giubbe*, *ghisa* = polizia, poliziotti; *lumare* = adocchiare il bottino; *blindo*, *briosa*, *collegio* = prigione; *farina*, *polenta* = oro; *pila* = soldi; *geyser* = informatore; *cispare*, *puppare*, *scavalcare* = rubare; *teatro* = tribunale; *canarino*, *grillo canterino* = spione.

Anche **le forze dell'ordine** e **i militari** di leva hanno sviluppato un loro gergo e creato nuovi termini "che enfatizzano i riti e le emozioni della vita in caserma" (da G. Casalegno, *Scrostati gaggio! Dizionario storico dei linguaggi giovanili*, Utet): *imboscato* = chi si sottrae alle fatiche; *bombardato* = ottuso, poco sveglio, stordito; *cazziare* = rimproverare; *massiccio* = vincente, forte, duro; *tempozero* = immediatamente; *già sai* = espressione che stabilisce una complicità con l'interlocutore; *naia* = servizio militare; *nonno* = soldato anziano; *sbobba* = minestra; *stecca* = nuova recluta; *essere di ramazza* = essere addetto alle pulizie.

Il gergo è una miscela di linguaggi, un patrimonio ricchissimo continuamente in espansione, che attinge:

- **dal linguaggio medico**: *paranoia*, *collassate*, *allucinato*;
- **dalle lingue straniere**: (inglese) *parents* = genitori, *sister* = sorella, *homeboy* = amico; (spagnolo) *cucador* = conquistatore;
- **da Internet**: *chattare* = parlare, *sconnesso* = chi non è presente;

- **dalla politica**: *bonehead, skinhead, pelato* = testa rasata;
- **dal mondo delle feste e della musica**: *sbracco, sbragata* = divertimento; *bumbanaga* = musica molto ritmata; *triba* = tribù; *after* = festa iniziata dopo la chiusura delle discoteche e che si protrae per tutto il giorno successivo.

Il **gergo scolastico** è uno dei più antichi: *bigiare, marinare, fare fugone, chiodo, buco, blaum* = fare vacanza senza autorizzazione; *megafugone* = marinare la scuola in massa; *deportato, cannato* = bocciato; *larva* = chi studia molto; *moccolone, slurpino* = studente ossequioso; *strizza, spaghetto* = paura; *salasso* = interrogazione; *secchia, secchione* = alunno studiosissimo; *piccone* = brutto voto; *cacao* = deficiente.

Il gergo è però un tipo di linguaggio che invecchia presto; infatti quando una delle sue espressioni entra a far parte della lingua comune, uscendo dall'ambito del gruppo, magari perché diffusa dalle trasmissioni televisive, viene prontamente sostituita da un'espressione nuova.

Le seguenti parole ed espressioni gergali sono ormai usate comunemente: *secchione, dritta, malloppo, essere una frana, cuccare.*

Attualmente sono di largo uso anche queste espressioni del **gergo giovanile**: *pazzesco, tremendo* = qualcosa di veramente bello o divertente; *mi prende, mi intriga* = mi piace; *non lo reggo* = non lo sopporto; *un attimino* = un poco; *demenziale* = azzardato, strano; *andare a tutta birra* = mandare la moto o l'automobile a tutta velocità.

Chi le usa si sente accomunato agli altri esponenti del proprio gruppo, poiché il gergo è definito non da confini geografici, ma da **confini sociali**.

Attività pratiche:

1. Raggruppa i seguenti termini specialistici a seconda dell'ambito di appartenenza.

   Triangolo – emicrania – analgesico – bipolarismo – partito – governo – salario – retribuzione – PIL – articolo – decreto – D.M. – diagonale – caramellare – sorbetto – mucosa – liquefare – anemia – ministro – capitalismo – socialismo – costituzione – comma – D.p.r. – norma – BOT – impresa – manager – bilancio – bignè – dollaro – monopolio – export – anoressia – computerizzare – raggio. Economia (10 casi), Diritto (6 casi), Medicina (5 casi), Gastronomia (4 casi), Tecnica (1 caso), Geometria (3 casi), Politica (7 casi).

2. Scrivi con ogni parola due frasi, utilizzandola una volta secondo il significato della lingua comune e una volta secondo il significato del linguaggio settoriale.

   1. ordine
      - comune: .....
      - della geografia: .....
   2. scala
      - comune: .....
      - militare: .....
   3. ali
      - comune: .....
      - della guerra: .....
   4. attacco
      - comune: .....
      - sportivo: .....
   5. fischio
      - comune: .....
      - sportivo: .....
   6. corrente
      - comune: .....
      - politico: .....
   7. canestro
      - comune: .....
      - sportivo: .....

3. Scrivi un breve articolo di cronaca sportiva su una partita di calcio, di tennis o su una corsa in bicicletta a cui hai assistito. Utilizza, quando puoi, i termini specifici.

4. Scrivi sul quaderno dieci parole che appartengono al linguaggio scientifico delle quali conosci già il significato.

5. Con l'aiuto del dizionario Scrivi il significato di ciascuno dei seguenti termini appartenenti al linguaggio burocratico.

   clausola: .....
   delega: .....
   esercente: .....
   sanzione: .....
   articolo: .....
   norma: .....
   udienza: .....
   notifica: .....
   abrogazione: .....
   convenzione: .....

6. Scrivi un breve articolo di cronaca scolastica e alcuni titoli adatti ad esso.

7. Scrivi uno slogan per reclamizzare ciascuno dei seguenti prodotti.

   Una chitarra – uno zaino – una bicicletta – un gelato.

VII. DIALETTI E LINGUA NAZIONALE

Dal latino parlato ebbero origine diversi volgari in Italia. Tra tutti questi volgari quello che si affermò sugli altri e divenne per varie ragioni la lingua nazionale fu il **volgare toscano**.

1. Il volgare fiorentino è la lingua nella quale i più grandi scrittori del Trecento (Dante, Petrarca e Boccaccio) compresero le loro opere.
2. Come abbiamo già detto, il volgare toscano aveva conservato più degli altri i legami con il latino.

La lingua parlata in Toscana quando il latino si diffuse in questa regione era l'etrusco, che non apparteneva allo stesso ceppo da cui derivava il latino, e per questo era difficile che forme e modi della vecchia parlata etrusca si mescolassero a quelle della nuova lingua. Per fare un esempio che può chiarire questo fenomeno, ricorriamo a un esempio: se in un bicchiere riempito a metà di acqua versiamo dell'olio, i due liquidi rimangono separati. Così è successo in Toscana: la lingua latina si è evoluta con apporti della lingua locale insignificanti.

Questa continuità facilitò la comprensione del volgare toscano da parte delle persone colte che in altre parti dell'Italia conoscevano il latino.

3. Firenze era, nel tempo in cui Dante, Petrarca e Boccaccio scrivevano le loro opere, un importantissimo centro culturale e commerciale i cui mercanti e banchieri avevano sedi in tutte le più importanti corti e città d'Italia.

Il volgare fiorentino nel Cinquecento fu scelto come il modello da seguire in tutta la penisola. Nasceva così la lingua italiana, ma si trattava di una lingua colta, separata dal parlato.

A differenza di altri Paesi, come la Francia, dove l'unità linguistica andò di pari passo con il processo di unificazione nazionale, in Italia, a causa della frammentazione politica, non esistevano le condizioni per la diffusione di una lingua unitaria. Da una parte, quindi, c'era una lingua colta che circolava solo tra pochi uomini di cultura sparsi nella penisola, dall'altra c'erano le parlate locali, i dialetti, usati nella comunicazione quotidiana.

Il tentativo di trasformare questa lingua letteraria in una lingua unitaria viva e moderna, adatta a tutti i bisogni della comunicazione, si deve ad Alessandro Manzoni, che nel suo romanzo, *I promessi Sposi* adottò come modello di lingua il fiorentino parlato delle classi colte.

Con l'unità d'Italia, i governi dovettero affrontare anche il problema dell'unificazione *linguistica* e scelsero la strada della *toscanizzazione*: decisero che occorreva estirpare i dialetti e che in tutte le scuole si doveva imparare la lingua nella quale Manzoni aveva scritto il suo romanzo. M, nel corso dei secoli, si era scavato un profondo solco tra le lingue parlate in Toscana (e anche nel Lazio) e al di fuori della Toscana e del Lazio e, cosa di fondamentale importanza, non si tenne conto che ogni lingua è espressione delle tradizioni, della storia e del carattere di un popolo.

Per questi motivi la diffusione dell'italiano, che in certe zone dell'Italia era addirittura sentito come una lingua straniera, incontrò molte difficoltà. Grazie all'istruzione obbligatoria si ottennero alcuni risultati, ma per la diffusione della lingua nazionale ebbero un ruolo determinante:

- Il servizio militare obbligatorio;

- La prima guerra mondiale, durante la quale al fronte si trovarono insieme soldati provenienti da tutte le parti d'Italia;
- L'emigrazione interna negli anni immediatamente seguenti alla fine della seconda guerra mondiale;
- L'azione dei mezzi di comunicazione di massa.

La lingua si è così estesa a un numero sempre crescente di italiani, ma accanto a essa sono convissuti e ancora convivono i dialetti, che differiscono dalla lingua nazionale essenzialmente perché hanno un'estensione d'uso limitato.

I dialetti sono le lingue parlate in un territorio, geograficamente circoscritto, in cui si parla anche la lingua nazionale.

I dialetti, in quanto possiedono una loro vitalità, influenzano e sono influenzati dalla lingua nazionale; infatti, molte parole dialettali sono entrate stabilmente nel lessico italiano.

Dal Piemonte arrivano gianduiotto, grissino, piantagrane; dalla Lombardia panettone, grappa, balera, risotto, teppista; dall'Emilia tortellini, cappelletti; dal Veneto imbranato, gondola, naia; dal Lazio porchetta, abbracchio, sfilatino, bustarella, fasullo; dalla Toscana panforte, impiccione; dalla Campania mozzarella, pizza, arrangiarsi, carosello, sfizio; dalla Sicilia cannolo, cassata, intrallazzo, mafia.

Inoltre, esistono diverse varietà di dialetto: i dialetti locali conservano più tenacemente i tratti caratteristici nella pronuncia, nel lessico e nella grammatica; il dialetto regionale è più aperto agli influssi dell'italiano; è una specie di dialetto comune basato sul dialetto delle città più importanti della regione; il dialetto italianizzato è una forma di dialetto, in genere reginale, che si

modella sull'italiano e tende ad accogliere il lessico italiano adattato nella pronuncia.

7.1. La distribuzione delle parlate dialettali in Italia

I dialetti italiani possono essere così raggruppati.

1. Le **parlate settentrionali** distribuite a nord dell'Appennino tosco-emiliano, che si suddividono a loro volta in:
   a. gallo-italiche: varietà lombarde, piemontesi, liguri, emiliano-romagnole;
   b. venete: veneziano, veronese, vicentino-polesano, trevigiano, feltrino-bellunese, triestino e veneto-giuliano.
2. La **parlate toscane** suddivise in:
   a. fiorentina;
   b. occidentale (Pisa, Lucca e Pistoia);
   c. senese;
   d. aretina e della val di Chiana.
3. Le **parlate centro-meridionali**, distribuite a sud dell'Appennino (esclusa la Toscana) e in Sicilia, che si suddividono in:
   a. marchigiano-umbro-romanesca;
   b. abruzzese-molisano-pugliese-campano-lucana;
   c. calabro-sicula.
4. Il **sardo**, che costituisce un caso particolare. Infatti il latino, penetrato in Sardegna con la seconda guerra punica, subì, nell'evoluzione, minori influenze di altre parlate che nel continente. Le varietà del dialetto sardo sono:
   a. gallurese;
   b. sassarese;

c. campidanese;

d. logudurese.

7.2. Le varietà regionali

I tipi di italiano attualmente in uso nelle regioni italiane ci offrono (considerati nel loro insieme, in quello che li accomuna e in quello che li diversifica), un quadro reale della lingua effettivamente parlata in Italia.

L'**italiano regionale** è un tipo di italiano che, su una base comune, innesta delle particolarità a carattere regionale, sensibili soprattutto nella pronuncia.

Si possono distinguere quattro varietà regionali principali:

1. Varietà settentrionale;
2. Varietà toscana;
3. Varietà centrale;
4. Varietà meridionale.

Vediamo ora alcune caratteristiche di queste varietà nella fonologia, nella grammatica e nel lessico.

A	B
1. Mi fa male la testa.	1. Mi duole il capo.
2. Spegni quella luce.	2. Spegni codesta luce.
3. Andai a casa di corsa.	3. A casa di corsa andai.
4. L'altr'anno visitai Parigi.	4. L'hanno scorso ho visitato Parigi.

Le frasi del gruppo **A** appartengono a quello che è definito l'**italiano comune** o **standard**. Quando parliamo di lingua nazionale ci riferiamo appunto a questo lingua media che tutti gli italiani riconoscono come la loro. Alla diffusione su largo scala di questa lingua hanno contribuito in maniera determinante i grandi mezzi di comunicazione di massa: radio, cinema, televisione, stampa.

Le frasi del gruppo **B** appartengono senza dubbio alla lingua italiana, dicono le stesse cose di quelle del gruppo a, ma sono formulate in modo diverso. Si tratta di realizzazioni della lingua italiana legate alle aree geografiche alle quali appartengono i parlanti che si sono espressi in questo modo.

Le frasi **1** e **2** (*Mi duole il capo; Spegni codesta luce*) possono appartenere a una lingua ricercata e accurata, ma possono essere interpretate come varietà dell'area toscana. Nella frase **3** (*A casa di corsa andai*) la posizione del verbo alla fine della frase è tipica dell'area siciliana. Nella frase **4** (*L'hanno scorso ho visitato Parigi*) l'uso del passato prossimo è tipico dell'area settentrionale.

Queste frasi sono esempio di una varietà geografica dell'italiano, l'italiano regionale. L'italiano regionale è una varietà geografica della lingua italiana che presenta modi differenziati di realizzazione nelle varie aree geografiche dell'Italia, per l'influenza esercitata dai dialetti. Esistono quindi più italiani regionali.

Ci si può rendere conto di questa diversità soprattutto nel parlato (una stessa frase è pronunciata con una cadenza differente da un siciliano e da un veneto), ma le differenze sono visibili anche nel lessico, nella sintassi e nella morfologia.

• **Fonologia**

Nel Nord e in molte regioni del Sud non si avverte di solito la differenza tra bótte (con la o chiusa), "recipiente per il vino" e bòtte (con la o aperta), "percosse", né fra pésca (con la e chiusa), "attività del pescare" e pèsca (con la e aperta), "frutto".

Anche se nella pronuncia di molte parole compaiono delle e e delle o diverse, a volte chiuse a volte aperte, il parlante non avverte la differenza e crede di pronunciare la stessa vocale.

Nella varietà settentrionale la s intervocalica (che sta tra due vocali), ad esempio, casa, caso, è quasi sempre pronunciata sonora, mentre nell'italiano toscano è pronunciata a volte sonora (come la **s** di *sgarbo*), a volte sorda (come la **s** di *stella*), cui si distinguono casa (pronunciato con la **s** *sorda*) e caso (pronunciata con la **s** *sonora*). Nel Nord la **z** iniziale di parola è pronunciata sonora (come la **z** di *zebra* e di *zero*): *zio, zampa* ecc., mentre al centro si dice zio, zampa pronunciando la z sorda come quella di *forza*.

Nel Centro e al Sud viene raddoppiata la consonante iniziale di una parola preceduta da una da una particella che termina per vocale: si dice a ccasa, o lei ha rragione, mentre a Nord si dice a casa, lei ha ragione ecc. A Roma la elle palatale di meglio, voglio viene pronunciata quasi come se fosse una i: meiio, voiio. Nel Centro e nel Sud si evitano le finali in consonante: autobus è pronunciato autobusse. La caratteristica più spiccata dell'italiano regionale toscano è la "georgia toscana", ossia la pronuncia aspirata h della c tra vocali: vado a hasa (il fenomeno riguarda anche la **t** e la **p** nelle medesime condizioni).

• **Grammatica**

Abbiamo già visto che per i tempi verbali al passato, al Nord si tende a usare sempre il passato prossimo. Nelle varietà meridionali, specie nella varietà siciliana, si usa solo il passato remoto: non stamani ho visto, ma stamani vidi.

Noi andiamo nella varietà toscana è noi si va. Il settentrionale mia mamma, in Toscana è la mi mamma e nel meridione madre mia.

Ci sono altre particolarità che però non vengono considerare compatibili con un uso grammaticalmente corretto

della lingua (ad esempio, l'uso dei verbi intransitivi come se fossero verbi transitivi, come uscire il cane).

• **Lessico**

La differenza più rilevanti tra le varietà regionali appaiono nel lessico. Nord: cornetti → fagiolini; moroso → fidanzato; vera → anello nuziale. Toscana: anello → ditale; giubba → giacca; gruccia → maniglia (che al Nord è stampella); infreddatura → raffreddore; baldoria nel significato di falò che viene acceso in occasione di particolari festività.

Roma: pupo → bambino; pedalino → calzino; borgata → quartiere di periferia.

Sud: faticare → lavorare; tenere → avere; villa → giardino pubblico; fare la cucina → riordinare la cucina.
Sardegna: andare → venire, sera → pomeriggio.

7.3. Le minoranze linguistiche

In Italia vivono piccoli gruppi che parlano abitualmente una lingua diversa da quella italiana. Si tratta appunto di minoranze linguistiche, cosiddette perché i parlanti sono una piccola minoranza rispetto alla maggioranza degli italiani. Queste piccole comunità hanno mantenuto per diversi motivi la loro lingua d'origine. Le minoranze che vivono in zone di confine, nel passato facevano parte di altri Stati. Altre comunità, invece, si sono insediate in tempi lontani per sfuggire alle persecuzioni politich e religiose.

Ecco le lingue delle minoranze linguistiche presenti in Italia:

- *Franco-provanzale* (Piemonte nord-occidentale, Val d'Aosta, due Comuni della provincia di Foggia);
- *Francese* (lingua ufficiale della Val d'Aosta insieme all'italiano);

- *Provenzale* (alcune valli piemontesi e un Comune in Calabria);
- *Tedesco* (lingua ufficiale dell'Alto Adige insieme all'italiano);
- *Sloveno* (Friuli Venezia Giulia);
- *Albanese* (alcuni Comuni dell'Italia meridionale e della Sicilia);
- *Greco* (alcune zone della Calabria e della Puglia);
- *Catalano* (nella zona di Alghero in Sardegna);
- *Romanès* (mosaico di dialetti parlato dalle comunità zingare).

A queste parlate si devono aggiungere quelle delle nuove minoranze linguistiche degli extracomunitari provenienti soprattutto dall'Africa, dall'Asia e dall'Est europeo.

Attività pratiche:

1. Trascrivi in italiano i seguenti proverbi.
   1. (Veneto) Un pare mantien sete fioi, e sete fioi no se bon de mantegner un pare.
      Un padre mantiene sette figli .....
   2. (Emilia-Romagna) Maz, mes di mat e di sumer.
      Maggio, mese .....
   3. (Umbria) Boca onta n disse mà male.
      Bocca comprata non .....
   4. (Marche) Se 'llampa a la montagna ritorna a la campagna; se 'llampa a la marina ritorna a la cascina.
      Se lampeggia verso i monti ritorna a lavorare; .....
   5. (Calabria) Chi s'alza la matina abbuscca 'nu carrinu, chi s'alza a menziuorm abbuscca 'nu cuornu.
      Chi si alza al mattino guadagna soldi, ... nulla.
   6. (Sicilia) Quannu canta la gallina 'a casa si ruvina.
      Quando la moglie comanda .....
2. Trascrivi in italiano le seguenti parole scritte secondo alcune pronunce regionali.
   bbarca ..... Robè .....
   ragasso ..... moie .....
   fiia ..... passa .....
   possibbile .....bbuoni .....
   professò ..... bravvo .....

BIBLIOGRAFIA

1. Alinei M. La struttura del lessico. Bologna: Il Mulino, 1974.
2. Beccaria G. L. Spagnolo e spagnoli in Italia. Riflessi ispanici sulla lingua italiana del Cinque e del Seicento. Torino: Giappichelli, 1968.
3. Brasini P. Parole in tasca. Comunicazione, lingua e testi. Ancona: Gruppo Editoriale Raffaello, 2013.
4. Casadei F., Basile G. Lessico ed educazione linguistica. Roma: Carocci, 2019.
5. Coluccia R. Riflessioni sulla lessicografia. Milano: Congedo, 1992.
6. Cortelazzo M., Zolli P. Il nuovo etimologico. Dizionario etimologico della lingua italiana. 2. ed. Bologna: Zanichelli 1999.
7. Dardi A. Dalla provincia all'Europa. L'influsso del francese sull'italiano tra il 1650 e il 1715. Firenze: Le Lettere, 1992.
8. De Mauro T. Il vocabolario di base della lingua italiana. In Guida all'uso delle parole. Roma: Editori Riuniti, 1980.
9. Delmonte R. Lessico, strutture, interpretazione. Padova: Unipress, 1989.
10. Fabian Z., Salvi G. Semantica e lessicologia storiche. Atti del 32º Congresso internazionale di studi. Roma: Bulzoni, 2001.
11. Ferrari S. Lessico e lessicologia. Atti del 44° Congresso. Roma: Bulzoni, 2012.
12. Fulvio L. Diacronia lessicale e paralessicale dall'Unità a

oggi. Roma: Carocci, 2008.
13. Gallina F. Le parole degli stranieri. Il lessico dell'italiano parlato da stranieri. Firenze: Alma Edizioni, 2015.
14. Lorenzetti L. L'italiano contemporaneo. Roma: Carocci, 2002.
15. Malvezzi F. Grammatica in azione. Comunicazione, testi, abilità linguistiche. Torino: Società Editrice Internazionale, 2003.
16. Marello C. Le parole dell'italiano. Lessico e dizionari. Bologna: Zanichelli, 1996.
17. Massariello Merzagora G. La lessicografia. Bologna: Zanichelli, 1983.
18. Minerva N. Lessicologia e lessicografia nella storia degli insegnamenti linguistici. Vol. 2. Bologna: Clueb, 2008.
19. Morgana S. Breve storia della lingua italiana. Roma. Carocci, 2009.
20. Mucciante L., Telmon T. essicologia e lessicografia. Atti del Convegno (Chieti-Pescara). Roma: Il Calamo, 1997.
21. Papini G. Parole e cose. Lessicologia italiana. Milano: CUSL, 2000.
22. Pellegrini G. B. Gli arabismi nelle lingue neolatine con speciale riguardo all'Italia. Brescia: Paideia, 1972.
23. Petrolini G. Per indizi e per prove. Indagini sulle parole. Saggi minimi di lessicologia storica italiana. Firenze: Cesati, 2008.
24. Poli D. Lessicologia e metalinguaggio. Roma: Il Calamo, 2007.
25. Stati S. Cinque miti della parola. Lezioni di lessicologia testuale. Bologna: Pàtron, 1986.

26. Weinreich U. Lingue in contatto. Torino: Boringhieri, 1974.
27. Zolli P. Come nascono le parole italiane. Milano: Rizzoli, 1989.
28. Zolli P. Le parole dialettali. Milano: Rizzoli, 1986.
29. Zolli P. Le parole straniere. Francesismi, anglicismi, iberismi, germanismi, slavismi, orientalismi, esotismi. Bologna: Zanichelli, 1991.